

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Votazione ed approvazione del progetto di legge per regolarizzazione del diritto di pedaggio esercito dal comune di San Mauro — Presentazione di un progetto di legge del ministro delle finanze per spese occorrenti per la demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale di Genova — Discussione del progetto di legge per un mutuo da contrarsi dalla divisione di Alessandria — Difficoltà mosse dal deputato Depretis, e risposta del relatore Bosso e del ministro dell'interno — Approvazione degli articoli 1 e 2, e soppressione dell'articolo 3 — votazione ed approvazione della legge — Discussione del progetto di legge per riforma della tariffa doganale — Proposizione del deputato Bonavera sulla categoria III — Opposizioni dei deputati Cavour Camillo, Menabrea e Lanza — Reiezione — Categoria XVI — Parlano i deputati Ghigliini, Daziani e Sella — Categoria XIX — Obbiezioni del deputato Michelini, e spiegazioni del ministro delle finanze — Approvazione dell'articolo 1 del progetto di legge — Proposizione del ministro suddetto in aggiunta alla categoria XI — Parlano i deputati Airenti, relatore, Cavour Camillo e Fara-Forni — Approvazione — Proposizione del deputato Melana, relativa alle pelli di capretto — Opposizioni del ministro delle finanze e del deputato Cavour Camillo — Reiezione — Proposizione del deputato Valerio Lorenzo sui ferri, categoria XVI — Opposizioni dei deputati Cavour Camillo, Airenti e Michelini — Reiezione — Proposizione del deputato Ghigliini sulla ferraccia — Opposizione del deputato Cavour Camillo — Reiezione — Proposizione del deputato Valerio Lorenzo sullo stagno — Opposizioni dei deputati Sella e Airenti — Reiezione — Approvazione degli articoli 2 e 3 — Il ministro dell'interno ritira il progetto di legge sui teatri Regio e Carignano — Incidente col deputato Tecchio, relatore.*

La seduta è aperta alle ore 4 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, ed espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera :

4579. Il municipio di San Remo, applaudendo alla presentazione del progetto di legge inteso a restituire a ciascuna provincia la esclusiva amministrazione dei rispettivi interessi, invita la Camera a temperare con qualche emendamento la disposizione che porterebbe a carico delle provincie a cui profittano, le quotità di debito per le opere in corso ;

4580. Giovanni Mestrallet, negoziante in Torino, si offre di assumere l'appalto del regio teatro per un novennio, rinunciando al provento dei decimi sugli altri teatri ed a qualunque sovvenzione del Governo e promettendo di fornire alla capitale un decoroso spettacolo.

PRESIDENTE. La Camera essendo in numero, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata precedente.

(La Camera approva.)

APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE IL DIRITTO DI PEDAGGIO ESERCITO DAL COMUNE DI SAN MAURO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per regolarizzazione del diritto di pedaggio esercito dal comune di San Mauro. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 851.)

Il progetto di legge, siccome viene presentato dalla Commissione, è così concepito :

« Art. 1. Il comune di San Mauro è autorizzato a riscuotere per un trentennio, a cominciare dal 1° luglio 1852, il diritto di pedaggio al porto natante sul fiume Po, da esso attualmente esercito, sulle basi della tariffa da promulgarsi con decreto reale.

« Art. 2. Sui redditi del pedaggio lo stesso comune corrisponderà al pubblico demanio l'annualità di lire 25.

« Art. 3. Nel caso in cui il Governo intendesse rinvocare la detta concessione per causa di pubblica utilità prima del termine fissato nell'articolo 1, il comune non avrà diritto ad alcuna indennità. »

La discussione generale è aperta.

(Nessuno domanda la parola.)

Nessuno domandando la parola, consulto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

Il ministro delle finanze accetta il progetto della Commissione ?

CIBRARIO, ministro delle finanze. Lo accetto. La ragione per cui il Ministero non impose la condizione della corrisponsione di un annuo canone proveniva dalle circostanze assai critiche del comune di San Mauro. Però, siccome il canone è tenue, io credo che sia meglio continuare a rendere omaggio al principio di riconoscere al Governo il diritto che gli compete, tanto più che, come avvertì benissimo la Commissione, il possesso anche immemorabile non forma titolo contro il demanio.

(Si approvano senza discussione i tre articoli del progetto di legge, e si passa quindi allo squittinio segreto sul complesso della medesima.)

Risultamento della votazione:

Presenti e votanti	104
Maggioranza	53
Voti favorevoli	97
Voti contrari	7

(La Camera adotta.)

PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE DI SPESA PER OPERE RELATIVE AL PALAZZO DUCALE DI GENOVA.

PRESIDENTE. Do la parola al signor ministro di finanze per una comunicazione.

CIRRARIO, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per un credito supplementario al bilancio del 1852 dell'azienda generale di finanze, per la spesa di demolizione dell'avancorpo del palazzo ducale in Genova e per nuove ampliamenti e costruzioni attorno lo stesso palazzo. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 915.) In questa circostanza debbo pure rassegnare alla Camera alcune notizie di fatto che si riferiscono allo stesso oggetto.

Coll'articolo 5 della legge del 5 giugno 1850 il Ministero si era obbligato a demolire l'avancorpo del palazzo ducale di Genova ed a costruirvi una cancellata con parapetto nel termine di due anni. Il Governo, nel bilancio di quest'anno, aveva allogato un fondo per la suddetta demolizione; ma non aveva pensato di proporre nello stesso tempo lo stanziamento dei fondi necessari per le nuove costruzioni che occorrono, e siccome nella Camera non erano sorte osservazioni a questo proposito, così esso non aveva creduto che la città di Genova fosse così impegnata a vedere ultimata quest'opera, nè pensava che la dilazione di qualche mese potesse recare effetti pregiudizievole.

Però, siccome la città di Genova avrebbe ora manifestato in modo non dubbio il desiderio di veder cominciati i lavori e sarebbe inopportuno l'attendere all'opera di demolizione, senza pensare contemporaneamente alle designate costruzioni, non potendosi lasciare quel locale ingombro di macerie coll'aspetto di una ruina, così il Ministero ha pensato essere cosa indispensabile il sottoporre alla Camera questo progetto di legge per lo stanziamento di una somma per credito supplementario di lire 176,814, dalle quali bisogna dedurre la somma di lire 970f 28, già stanziata nel bilancio e la somma per cui la città di Genova è obbligata a concorrere in quest'opera stessa.

PRESIDENTE. La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questo progetto.

BIANCHI PIETRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Bianchi Pietro ha la parola.

BIANCHI PIETRO. Io vorrei muovere un'interpellanza al signor ministro dell'interno relativamente alla legge provinciale. Se il signor ministro vuole rispondere subito, in poche parole la espongo; se poi vuol prendersi un tempo, pregherei la Camera a fissarlo.

PERNATI, ministro per l'interno. Io sono alla disposizione della Camera. Però se il deputato Bianchi non vuole conoscere altro che il tempo in cui io intenda di presentare una legge, sono pronto a rispondergli fin d'ora; ma se egli volesse estendersi ed entrare in materia, ed esporre qualche

suo consiglio o proposta, per ora certamente non sarei in grado di rispondere, e domanderei un qualche intervallo.

LANZA. Fra pochi giorni avrà luogo la discussione del progetto di legge per l'abolizione delle divisioni.

In occasione della discussione generale di tale progetto potrà il deputato Bianchi fare quelle osservazioni che crederà convenienti, senza che si prefigga una seduta apposita per una discussione che si dovrebbe forse ripetere. Mi pare che l'onorevole preopinante non troverà difficoltà alcuna nel differire sino a quell'ora le sue interpellanze.

BIANCHI PIETRO. Io accetto le osservazioni fatte dal deputato Lanza, e farò la mia interpellanza all'epoca cui egli ha accennato.

DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER AUTORIZZAZIONE DI UN MUTUO PER LA DIVISIONE DI ALESSANDRIA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per autorizzazione di un mutuo di lire 300,000 per la divisione di Alessandria. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 866.)

Il progetto è così concepito:

« Art. 1. È approvata la deliberazione 30 ottobre 1851, con cui il Consiglio divisionale di Alessandria ha votato un prestito di lire 300,000 onde erogarlo nelle spese di apertura e sistemazione del secondo tronco della strada provinciale da Asti a Ivrea sul territorio della provincia d'Asti.

« Art. 2. Per la restituzione rateata di questo mutuo e pel pagamento dei relativi interessi del medesimo è autorizzata la vincolazione dei bilanci futuri della divisione sino al 1862 inclusivamente. »

Art. 3. Tanto il capitale di lire 300,000 quanto la spesa a cui è destinato, conforme all'articolo 1, saranno oggetto di articoli addizionali all'attivo ed al passivo del bilancio 1852 della suddetta divisione amministrativa. »

DEPRETIS. Chiedo la parola. Non intendo entrare nella discussione di questa legge: vorrei solamente domandare su di essa una spiegazione alla Commissione od al ministro. Io non ho nulla da osservare sul merito della legge che ci viene presentata: dico anzi che non disconosco l'utilità delle opere alle quali essa provvede; ma non capisco bene il senso dell'articolo terzo. Io non vedo ragione per cui debba comprendersi in una disposizione legislativa un provvedimento quale è quello che leggiamo nell'articolo terzo di questo progetto. Quest'articolo racchiude, a quanto pare, una disposizione puramente amministrativa, la quale può, se si vuole, crederci una conseguenza dei due articoli precedenti, ma in una legge deve ritenersi per lo meno inutile.

Io quindi domanderei al Ministero od alla Commissione di dare una qualche spiegazione in proposito e di dichiarare se non ha difficoltà di consentire alla soppressione dell'articolo terzo.

ROSSO, relatore. A nome della Commissione debbo rispondere all'onorevole deputato Depretis, che essa concorre nel suo avviso per cui è disposta a sopprimere l'articolo terzo della legge. A questa soppressione è indotta perchè crede che i due primi articoli già implicitamente comprendano quanto viene accennato nell'articolo terzo, l'obbligazione cioè di provvedere mediante articoli addizionali alla regolarizzazione del bilancio 1852 per parte della divisione amministrativa.

FERNATI, ministro dell'interno. Io non penso che sia necessario quest'articolo 3, perchè è una conseguenza della legge stessa, che rientra nelle parti di mera esecuzione; ma mi pare che, per maggior chiarezza, come si è praticato altre volte, si potrebbe pur fare anche adesso esprimere che questa conseguenza avrà luogo a cominciare dal bilancio dell'anno corrente della divisione.

Così questa spiegazione non sarebbe soverchia, massime in questo genere di contabilità.

DEPRETIS. Mi pare che una legge non debba mai racchiudere disposizioni inutili o soverchie, tanto più che non sarebbe senza pericolo.

Una disposizione che prescrive l'iscrizione di una data cifra in un bilancio divisionale, non è, nel caso attuale, di competenza del potere legislativo, se si vogliono rispettare le leggi in vigore.

Sarebbe un precedente che potrebbe da questo Consesso discendere nella sfera del potere esecutivo e ledere il principio di libera azione che è riconosciuto spettare ai Consigli divisionali.

Io quindi insisto perchè sia soppresso quest'articolo 3 della legge.

PRESIDENTE. Siccome questa questione si riferisce all'articolo 3, così la Camera deciderà intorno alla proposta del deputato Depretis, quando si occupi di tale articolo.

Consulterò intanto la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera approva.)

(Sono approvati senza discussione gli articoli 1 e 2.)

« Art. 3. (Vedi sopra)

La parola è al ministro dell'interno.

FERNATI, ministro dell'interno. Ripeto, che stante lo antico principio *quod abundat non vitiat*, sebbene quest'articolo 3 sia una conseguenza degli articoli precedenti, nulladimeno credo conveniente che sia conservato.

Diffatti potrebbe a taluno parere dubbio se questo prestito d'Asti si possa a dirittura stanziare nel bilancio del 1852, il quale è di già approvato. Ora, mediante quest'articolo, si toglie ogni dubbio in proposito.

Questo è il motivo per cui credo conveniente che sia mantenuto l'articolo 3; ma siccome non è assolutamente necessario, se la Camera stima di sopprimerlo, io non faccio alcuna difficoltà.

DEPRETIS. Il signor ministro ha citato il noto canone *quæ abundant non vitiant*, io citerò un altro canone secondo il quale è detto che nel far le leggi bisogna essere logici, cioè non bisogna far cose inutili. Ora il ministro ha egli stesso ammesso che quest'articolo è inutile.

Del resto non può nascere, come crederebbe il signor ministro, il dubbio, se il debito di cui si tratta sia divisionale o provinciale; questo dubbio è abbastanza chiarito dall'articolo primo.

Quanto poi all'altro dubbio accennato dal ministro, cioè che non si saprebbe se tale prestito si dovesse iscrivere nel bilancio del 1852, o nei posteriori, io osservo che egli è appunto su di questo che bisognerebbe spiegarsi chiaramente.

Bisognerebbe dichiarare quale somma si abbia da iscrivere nel bilancio del 1852. Secondo la deliberazione del Consiglio provinciale d'Asti, approvata dal Consiglio divisionale di Alessandria nell'attivo del bilancio 1852, non potrebbero entrare che le due prime rate, le quali verrebbero estratte dalla cassa di deposito, e dal passivo non si potrebbe iscrivere somma veruna. Quanto al passivo, i pagamenti da farsi

in rimborso alla cassa dei depositi, scadono negli esercizi avvenire, e le somme da erogarsi per la esecuzione delle opere, non lo possono essere se non dietro le deliberazioni che regolarmente, in base di legge, dovrà prendere il Consiglio divisionale. Or dunque i dubbi, a mio credere, nascerrebbero piuttosto col lasciare l'articolo 3 quale è stato proposto dal Ministero, mentre col torlo di mezzo verrebbero risolte le due questioni, intorno alle quali la Camera è chiamata a giudicare in questa legge, cioè autorizza la divisione a contrarre il mutuo, e vincolarsi nei bilanci avvenire, che sono i due punti pei quali la legge comunale esige l'intervento del potere legislativo, e lascia perfettamente intatta e salva la competenza dei corpi divisionali.

Io quindi insisto per la soppressione di quest'articolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 3. (Vedi sopra) (La Camera rigetta.)

Si procede allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione.

Presenti e votanti	112
Maggioranza	57
Voti favorevoli	106
Voti contrari	6

(La Camera approva.)

LANZA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha la parola.

LANZA. Il signor ministro delle finanze essendo presente, chiederei di potergli fare un invito.

Dovendo fra pochi giorni venire in discussione il progetto di legge sulle nuove disposizioni relative alla Banca Nazionale, pregherei il signor ministro a voler far deporre presso la Segreteria le carte riguardanti alle trattative da lui tenute colla Banca Nazionale e coi promotori del progetto di una nuova Banca, detta *sarda*, perchè, come desidererei di vederle io, è probabile che i miei colleghi abbiano anch'essi la stessa intenzione.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Queste carte sono già state deposte presso la Commissione incaricata dell'esame del progetto di legge relative alla Banca Nazionale, e non ho alcuna difficoltà di acconsentire a che se ne prenda visione nella Segreteria dai signori deputati.

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TARIFFA DOGANALE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge portante modificazioni alla tariffa doganale. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 422.)

La discussione generale è aperta.

QUAGLIA. Nella tornata del 6 giugno 1851, la Camera approvava il seguente mio ordine del giorno: « La Camera, invitando il Ministero a proporre nella prossima Sessione una nuova legge relativa alla *restituzione di dazio*, ossia *drawback*, di cui all'articolo 37 della presente (tariffa doganale), passa all'ordine del giorno. »

Pare che sarebbe stata la sede di questa disposizione appunto il presente progetto di legge.

Io quindi pregherei il signor ministro a dirci se intenda dar seguito a questo voto della Camera, vale a dire se vorrà

presentare prima del fine della Sessione del 1852, le disposizioni legislative sulla materia ivi indicata.

CIBRARIO, ministro delle finanze. La Camera non può dubitare che il ministro non sia disposto a dare esecuzione ad un voto formalmente espresso dalla medesima. Ho l'onore di assicurarla che mi sono già occupato di comporre una Commissione, la quale è appunto incaricata di procedere a questo lavoro, e che, credo, comincerà fra pochi giorni ad occuparsene; per conseguenza, la Camera vede che il suo voto fu tenuto in conto dal Ministero, il quale si farà sempre un dovere di eseguire le intenzioni sue.

AIRENTI, relatore. Faccio osservare all'onorevole deputato Quaglia che coll'articolo 5 della legge 14 luglio 1851 essendosi statuito espressamente doversi nella Sessione del 1853, riprendere dal Parlamento in considerazione la riforma della presente tariffa doganale, parve in quest'a circostanza inopportuno alla Commissione di occuparsi della quistione relativa alla restituzione dei diritti delle materie prime per le fabbricazioni indigene ed asportate, massime che una tale quistione essendo complessa, come quella che avrebbe dovuto abbracciare un grande quantitativo di merci, non si sarebbe nemmeno potuto convenientemente apprezzarla in questo progetto di legge speciale, riguardante solo alcuni oggetti creduti d'urgenza.

PRESIDENTE. Consulto la Camera se intende passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

« Art. 1. Sono approvate le modificazioni alla tariffa del 14 luglio prossimo passato, indicate nelle tabelle annesse ai regi decreti in data del 29 agosto e 4 novembre 1851. »

Darò ora lettura di queste tabelle. Le categorie su cui non si farà alcuna osservazione s'intenderanno approvate.

« Tabella di modificazioni alla tariffa doganale, operate con regio decreto 29 agosto e 4 novembre 1851. Categoria III, semenze oleose di canapuccia e di lino, portato il diritto, fissato colla tariffa 14 luglio 1851 a lire 2 ogni 100 chilogrammi, a lire una. »

La parola è al deputato Bonavera.

BONAVERA. Io ammetto che coll'essersi portato il dazio per queste semenze a lire 2 vi fosse un inconveniente, e che questo dazio fosse troppo esagerato, e fosse necessaria una riduzione; però leggo nell'annotazione fatta per parte del Ministero che si trova scritta a fronte di questa categoria, che questa riduzione doveva essere proporzionata colla quantità necessaria per formare un quintale di olio di queste grane.

Io credo che colla riduzione ad una lira, cioè alla metà del dazio che era imposto, non si sia conservata questa proporzionale riduzione, e che però si sia commesso un errore, di cui domanderei la rettificazione. Questa è una dimostrazione piuttosto di fatto; cioè per la formazione di un quintale d'olio di canapuccia o di lino, è necessaria l'introduzione di tre quintali di dette grane.

Il dazio per l'olio di grana era fissato a lire 5 per quintale; tre quintali di grana importerebbero solo il dazio di lire 5, in conseguenza avremmo la diminuzione di due quinti. In questo senso non vi sarebbe quella proporzionale riduzione che era stata proposta dal Ministero.

Per ottenere questo scopo, o signori, bisognerebbe portare il dazio da lire due a lire 1 50; in questo senso resterebbe ancora a favore della grana il margine di 50 centesimi, perchè tre quintali a lire 1 50 farebbero 4 50, e per conseguenza 50 centesimi di meno.

Oltre di ciò, o signori, osserverò che a beneficio della fab-

brica vi sarebbero i così detti *panelli* che formano un ingrasso potentissimo, di cui si serve la Francia per mandare in Inghilterra che ne fa un grandissimo commercio; per conseguenza avrebbe la fabbrica due vantaggi, avrebbe i cinquanta centesimi di riduzione sul quintale d'olio, ed avrebbe i *panelli* a suo beneficio; ora dovendosi conciliare l'interesse dell'industria colla protezione dovuta al prodotto agricolo, protezione che quantunque piccola è stata mantenuta col progetto di legge, io domanderei che per la giusta proporzionalità che è stata annotata dallo stesso Ministero, venisse presa la via di mezzo, cioè che invece delle lire due che erano state proposte nella tariffa si adottasse la cifra di lire 1 50.

PRESIDENTE. Il deputato Bonavera propone che alla categoria III, *Semenze oleose di canapuccia e di lino*, il dazio di lire due sia ridotto a lire 1 50.

Domando se questa proposizione è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il deputato Cavour Camillo ha la parola.

CAVOUR CAMILLO. Alla categoria III l'onorevole deputato Bonavera propone non già una riduzione, ma un aumento sulla proposta ministeriale, giacchè il diritto sulle semenze oleose di canapuccia e di lino fu ridotto con decreto reale da lire due per quintale a lire una. Quindi la proposta dell'onorevole Bonavera non è una riduzione, ma un vero aumento. Egli fonda la sua proposizione sulla mancanza di proporzionalità fra il dazio che si è mantenuto sull'olio e quello che si è stabilito sulle semenze oleose. Egli dice che si richiedono soli tre quintali di grana per formare un quintale d'olio; però i fabbricanti d'olio, quando facevano istanze presso il Ministero, sostenevano che ne abbisognava una quantità maggiore.

Ma io non voglio qui fare una discussione tecnica coll'onorevole deputato Bonavera.

Ammetterò, se così gli piace, che con tre quintali di grana si possa ottenere un quintale d'olio; ma da ciò che cosa ne consegue? Ne consegue che la fabbrica d'olio di lino e di canapuccia avrebbe una lieve protezione.

Ma, o signori, noi abbiamo mantenuta una qualche protezione per tutti i rami d'industria. Ora perchè non ne manterremo anche una leggera per la fabbrica d'olio di canapuccia e di lino?

Debbo avvertire che quest'industria fu stabilita con successo in San Pier d'Arca, dove in apposite fabbriche s'introdusse o i metodi di fabbricazione i più recenti e perfetti. Quindi ne sorse un'industria assolutamente nuova, ed i di cui prodotti non tendono a far concorrenza alla nazionale produzione olearia, giacchè gli olii di lino e di canapuccia non servono nè come commestibili, nè come combustibili, essendo soltanto impiegati nei lanifizi e nella fabbricazione dei colori e delle vernici. Quindi hanno un impiego ben diverso dagli olii di olive e di altre grane. Mi pare dunque che la tema del deputato Bonavera sulla concorrenza di questi olii di lino e di canapuccia non sia nè punto nè poco fondata.

L'onorevole deputato Bonavera diceva che i fabbricanti di cui è questione, oltre il beneficio risultante dalla fabbricazione degli olii di lino e di canapuccia, aveano ancora quello dei *panelli*; ma quest'osservazione, a mio credere, dovrebbe indurre viemaggiormente la Camera a favorire questa fabbricazione, avvegnachè il prodotto dei *panelli* è uno degli ingrassi più potenti, di cui sappiamo pur trarre gran partito in Piemonte.

Per questi motivi io prego la Camera a non voler accogliere la proposta del deputato Bonavera, ed in ciò mi ap-

pello ai deputati di Genova, i quali possono far fede in questa Camera di quanta importanza siano ravvisate le fabbriche stabilite in San Pier d'Arena per la fabbricazione degli olii di lino e di canapuccia.

Nell'epoca in cui si fece la riduzione del dazio, nell'anno scorso, se non erro, erano da quattro a cinque bastimenti ancorati nel porto di Genova e carichi di seme di lino, i quali non avrebbero sbarcato il loro carico, nè se ne sarebbe fatta incetta dai fabbricanti, se il dazio fossesi mantenuto. Vede quindi la Camera quali danni verrebbero a questa industria se essa fosse colpita nella materia prima che impiega.

BONAVERA. Io non aveva asserito che si trattasse di una riduzione al progetto del Ministero, aveva detto che si trattava di una riduzione alla tariffa, e siccome col decreto regio questa era stata diminuita della metà, era cioè stata ridotta da lire due a una lira, io aveva proposto una diminuzione sulla riduzione proposta nella tariffa, ciò che portava un aumento alla riduzione che era stata fatta col decreto ministeriale. Mi pare che io avessi posta la questione assai chiaramente.

Nel merito poi, io non vorrei che la Camera mi credesse protezionista (*Oh! oh! — Ilarità generale*), ho sempre propugnato il libero cambio, quantunque in occasione della discussione del trattato di commercio colla Francia, mi siano stati fatti alcuni rimproveri di protezionismo, particolarmente dal deputato Menabrea, il quale allora aveva letta una parte del mio discorso; ma io gli feci sentire all'orecchio, che se l'avesse letto tutto avrebbe veduto che le mie parole contenevano tutt'altro che protezionismo.

Infatti, se vi sono provincie le quali abbiano interesse alla libertà di commercio, sono certamente quelle del litorale di ponente, le quali, non producendo che olio, hanno bisogno di trarre dall'estero tutti gli altri generi; abbiamo pertanto un interesse massimo al libero cambio. In quel discorso io diceva: io sono libero cambista; ma se però si vuole mettere un dazio protettore, allora si seguì la giustizia distributiva, il dazio protettore si fissi proporzionalmente sovra tutti i prodotti agricoli.

Io non domando nessuna preferenza, domando giustizia: questo è quello che io diceva in quel discorso, e che ho l'onore di ripetere alla Camera; intanto domando se questo sia protezionismo.

Vengo adesso a dare una risposta più diretta all'onorevole preopinante. Io non intendo che l'industria e le fabbriche risentano nessun pregiudizio, ma non intendo nemmeno che i nostri prodotti agricoli...

Una voce. Dell'olio.

BONAVERA... vengano ad essere pregiudicati, dico prodotto agricolo dell'olio, come qualunque altro prodotto del suolo. E se io mettessi a confronto l'olio col grano e col vino, che sono molto più protetti, forse troverei degli altri reclami in questa Camera, quindi io non domando che la giustizia, e questo serva per l'interruzione dell'olio, che mi è stata fatta qui a fianco. (*Viva ilarità*)

Io ripeteva che voleva conciliare l'interesse della fabbrica coll'interesse dell'articolo di cui si ragiona: io voglio ammettere che vi debba essere una differenza sull'importazione relativamente alla materia prima, qual è la grana, confrontata col prodotto qual è l'olio.

Io credo di aver già fatto osservare come l'interesse della fabbrica io lo conservava perchè ho lasciato un margine di 50 centesimi su cinque lire sul prodotto dei panelli, e qui ringrazio il signor preopinante, il quale mi ha fatto vedere

che questi panelli trovano un grande smercio in Piemonte; ciò vuol dire che la fabbrica ne troverà l'esito, e potrà venderlo ad un prezzo molto più conveniente, ragione di più per sostenere la mia proposizione.

Io d'altronde avevo domandato cosa siasi detto nell'annotazione ministeriale di questa categoria. Si dice che si vuole la proporzione, ed io aveva stabilito una proporzione con cui venivano conciliati gli interessi dell'industria con quelli dei prodotti agricoli.

E non si creda, o signori, che qui si dia una gran protezione all'olio, perchè la protezione di 5 lire per quintale non è che del 5 per cento, ed io vorrei che tutti quelli che parlano di protezionismo, e che quando si parla dell'olio se ne ridono, mi sapessero dire qual è il prodotto agricolo del Piemonte che non abbia una protezione maggiore del cinque per cento!

Una voce. C'è il grano!

BONAVERA. Ma non è vero, il grano ha maggiore protezione. E adesso ancora quel 5 per cento si ridurrebbe al 3 per cento.

Ma questa è una illusione, o signori. Se voi volete la giustizia, io credo che si debba accettare la mia proposizione, la quale tende alla conciliazione dei rispettivi interessi dell'industria con quelli dell'agricoltura.

MENABREA. Puisque monsieur Bonavera m'a interpellé, la Chambre me permette de lui répondre quelques mots.

Malgré ses protestations, je crois que tout le monde reconnaitra que l'honorable préopinant vient d'être surpris en flagrant délit de *protectionnisme* (*Risa*), lui qui naguère prêtait un si vigoureux appui à monsieur De Cavour, à l'occasion de la discussion du traité avec la France, où il se faisait le défenseur des théories libre-échangistes les plus avancées.

BONAVERA. Domando la parola per un fatto personale.

MENABREA. Il est vrai qu'avec l'esprit qui le distingue, monsieur Bonavera colore les théories protectionnistes du titre de *justice*; mais il n'en est pas moins vrai qu'aujourd'hui il est l'adversaire de monsieur De Cavour, tandis qu'au contraire, par un retour des choses d'ici bas, j'en viens appuyer l'opinion, sans que je suis devenu libre échangiste; j'ai déjà dit plus d'une fois que j'étais un peu éclectique en fait de pratiques économiques. J'appuie donc la réduction du droit sur les graines de lin de deux francs à 1 franc, comme le propose le ministre par un motif que n'a pas indiqué monsieur De Cavour. On sait que l'huile de lin est employée spécialement pour la préparation des couleurs, et qu'on en fait un grand usage dans les constructions. Or, comme les constructions prennent un immense développement dans toutes les provinces, et surtout à Turin et Gênes, je crois qu'il est important de réduire le prix de cette huile dont l'usage est très-étendu et à laquelle, à cause de son prix actuel, on substitue avec désavantage l'huile de noix. J'appuie donc la proposition de monsieur De Cavour, et je repousse celle de monsieur Bonavera.

PRESIDENTE. Il deputato Bonavera ha la parola per un fatto personale.

BONAVERA. Il rimprovero che mi venne fatto dal deputato Menabrea io posso rimandarglielo. Io l'invito a leggere i discorsi che ho citato, e vedrà che quanto diceva in essi l'ho ripetuto ora alla Camera: e se questi sensi che dall'onorevole Menabrea vengono appellati protezionismo, lo siano realmente, lascio che ne giudichino coloro che hanno udito le mie parole.

Farò soltanto una breve osservazione intorno a ciò che si

è asserito dell'olio di lino, che cioè serve a molte arti in Piemonte, e non può far concorrenza all'olio di olivo.

Noterò a tale proposito che l'olio che si ricava dal lino fa una vera concorrenza a quello di olivo, perchè si mescola col medesimo per l'uso di ardere ed anche per le fabbriche di sapone, e perciò per tali usi si sostituisce agli olii grassi, a quelli detti lavati che si ricavano dagli olivi.

Tali cose osservate persisto nel proposto emendamento.

LANZA. Le ultime osservazioni fatte dall'onorevole deputato Bonavera debbono convincere maggiormente la Camera della estesa applicazione che riceve l'olio ricavato dalle sementi di canapuccia e di lino. Per l'uso di questi olii, oltre alle applicazioni delle quali hanno parlato gli onorevoli deputati Cavour e Menabrea, si potrebbe ancora aggiungere che è ancora molto adoperato per tutti i congegni delle macchine, mescolandolo con altre sostanze grasse, e quali olii essiccativi nei colori, di modo che il consumo di questi olii puossi a ragione dire molto considerevole e comune. Viene di più, come osservava l'onorevole deputato Bonavera, usato per ardere e nella fabbricazione dei saponi.

Vede adunque la Camera che, essendo estesissimo a molte classi della popolazione l'uso di questi olii, è necessario procurare che queste sostanze vengano al minor prezzo possibile. Del resto il rimprovero che muoveva l'onorevole deputato Bonavera sulla disuguaglianza dei diritti doganali degli olii a pregiudizio degli olii d'oliva è ingiusto allo stato attuale delle cose: io son d'opinione che il diritto protettore di cui gode l'olio di oliva, sia superiore ai diritti protettori di cui godono tutte le sostanze vegetali...

(Il deputato Bonavera vorrebbe interrompere l'oratore.)

Mi permetta, ma io non credo che nè il vino, nè il frumento, nè le altre sostanze vegetali godano di un diritto protettore quale lo gode l'olio di oliva. Se non ho errato, secondo la tariffa attuale l'olio di oliva gode di un diritto protettore del 20 al 22 per cento del suo valore; ora, il diritto dei vini non sale sicuramente al disopra del 15 al 16 per cento; pel frumento è anche dal 15 al 16 per cento: dunque vede il deputato Bonavera che se avvi preferenza, questa è in favore dell'olio; è vano perciò il suo timore sotto questo rapporto. Io che ebbi particolarmente occasione di trattare a lungo la questione del libero scambio col deputato Bonavera, non potrei certo dargli taccia di assoluto protezionista, ma non credo nemmeno ch'egli intenda in tutta quella estensione che forse sarebbe desiderabile i principii di libero scambio. *(ilarità)*

Diffatti quando si tratta di ribassare il diritto sopra qualche sostanza che abbia relazione diretta od indiretta, od anche remota coll'olio, in modo che possa o almeno si teme che possa derivare danno allo smercio di questa materia, abbiamo subito il piacere di veder sorgere l'onorevole deputato Bonavera per chiedere la facoltà di parlare: di modo che non si può negare che il deputato Bonavera senta una tal quale predilezione per l'olio di oliva anche a scapito della libertà dello scambio. *(Nuova ilarità)*

Questo non gli fa torto, ed io non gliene fo un rimprovero, ma intendo solo di dichiarare l'opinione che ha l'onorevole deputato relativamente al libero scambio. Intanto mi aggiungo a coloro i quali propongono e sostengono che il dazio sulle sementi oleose di canapuccia sia ridotto da lire due ad una.

PRESIDENTE. Colla tariffa del 14 luglio 1851 si stabiliva un diritto di lire due per le sementi di canapuccia e di lino; col decreto del 29 agosto stesso anno si ridusse a lire una.

Ora il deputato Bonavera propone di portare questo diritto a lire 1 e centesimi 50, e così di aumentare di 50 centesimi il diritto attuale.

Pongo ai voti questa proposizione del deputato Bonavera. *(È rigettata.)*

La proposta del Ministero ed ammessa dalla Commissione, non incontrando opposizioni, s'intende approvata.

« Categoria IX. *Tulle di cotone (ad uso ed imitazione dei pizzi di filo)* — 1 chilogrammo, da lire 18 ad 8.

« Categoria XV. *Movimenti d'orologeria di ogni specie per orioli da torri, da chiesa e simili, esclusi quelli per orioli da tasca e da pendule.* — 100 chilogrammi, da lire 50 a 20.

« Categoria XVI. *Ferraglia e rottami di ferro* — 100 chilogrammi, da lire 2 a 1. »

GHIGLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GHIGLINI. A pagina 5 del rapporto esteso dall'onorevole relatore della Commissione, trovo ricordate delle petizioni presentate da vari industriali per ottenere nuove modificazioni alla tariffa daziaria; e tra queste ne trovo ricordata una dei fabbricanti di ferro in Liguria, colla quale chiedono la intera abolizione del dazio sul ferraccio e sulla ghisa. La Commissione credeva che per ora non fosse da fare ulteriore concessione ai suddetti fabbricanti. Io osserverò che la Commissione non disconosceva le critiche circostanze in cui versano i fabbricanti di ferro liguri; ma se avesse avuto presente al pensiero che tali circostanze sono veramente critiche in tutta l'estensione della parola, forse sarebbe venuta ad una diversa conclusione. Se vi ha un'industria la cui esistenza, dopo i trattati conclusi con altre nazioni, sia posta veramente in grave pericolo, questa è l'industria del ferro che si esercita tra le montagne liguri. A provare la mia asserzione, io addurrò una testimonianza per tutti i rispetti autorevolissima; la testimonianza dell'onorevole conte Cavour. Quando egli...

DAZIANI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Il deputato Daziani ha la parola.

DAZIANI. Non credo che sia il caso di trattare questa questione nella presente tabella. Qui noi non facciamo altro che approvare i decreti regi e ciò dietro quanto è voluto dalla legge che abbiamo votato nell'anno scorso sulla tariffa doganale, nella quale è stabilito che il Governo è bensì autorizzato, quando non siede il Parlamento, a modificare la tariffa doganale, ma di questo suo operato deve poi chiederne l'approvazione alla riapertura del Parlamento, e ciò noi faremo adottando l'articolo primo del progetto di legge dopo aver discussa questa tabella: verrà poi nell'altra tabella la questione se si debba proporre qualche maggiore riduzione in queste stesse categorie ed articoli, o su altre, le quali discusse, noi le approveremo col secondo articolo di legge. Ora, da quanto pare, l'onorevole preopinante ragiona non già per approvare o combattere quanto ha stabilito il decreto regio 29 agosto 1851, ma per proporre sulla ferraglia una maggior riduzione di quanto venne stabilito col sopra citato decreto, ed io osservo che questa proposta deve avere sua sede quando si discuterà l'altra tabella riguardante le nuove modificazioni da proporre.

PRESIDENTE. Il deputato Ghiglini vuole proporre la soppressione di questo dazio?

GHIGLINI. Io voglio proporre altre riduzioni di dazi.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

DAZIANI. Mi scusi il signor presidente; questa questione debb'essere trattata poi nella tabella delle modificazioni a farsi. La stessa cosa accadrà, per esempio, per il tulle. Noi

adesso abbiamo approvato, per il tulle, il decreto regio col quale si è fatta una riduzione dal Ministero da lire 10 a lire 8; nell'altra tabella la Commissione, di cui ho l'onore di far parte, propone poi una riduzione ancora maggiore, dunque con questo primo articolo non si fa che approvare i decreti regi. Certo che il deputato Bonavera, che ha proposto un aumento aveva ragione di parlare su questa tabella, perchè non approvava il decreto regio; ma qui invece l'onorevole preopinante approva questa riduzione, giacchè vorrebbe per l'avvenire una riduzione ancora maggiore.

PRESIDENTE. Se la Camera approva il decreto regio, questo continuerà ad avere effetto.

DAZIANI. Lo approva pel passato, e diventerà legge per l'avvenire se nell'altra tabella non si farà alcuna modificazione a quanto viene in essa stabilito.

PRESIDENTE. Ma coll'articolo primo restando approvati i decreti reali, questi avranno effetto per l'avvenire.

MICHELINI. Mi scusi il signor presidente; mi sembra che il deputato Daziani abbia perfettamente ragione. La mozione dell'onorevole deputato Ghiglini dovrà essere fatta quando si discuterà la tabella che precede quella che discutiamo presentemente. Frattanto è necessario approvare i decreti regi per dar loro forza di legge. Tutte le modificazioni poi che si vogliono fare alla stessa tariffa dei decreti regi verranno in seguito, cioè dopo l'approvazione della tabella, che ora è in discussione.

GHIGLINI. Se la Camera lo crede, parlerò dopo l'approvazione della presente tabella.

PRESIDENTE. Osservo alla Camera che l'articolo *Feraglia e rottami di ferro* non c'è più alla categoria XVI dell'altra tabella.

SELLA. Quantunque non vi sia più quest'articolo nella categoria XVI dell'altra tabella proposta dalla Commissione, ed appaia ora nelle modificazioni operate dal Ministero con due distinti decreti, tuttavia il deputato Ghiglini potrà aspettare a prendere la parola, allorchè si tratterà di discutere le modificazioni daziarie dell'altra tabella, proponendo un'aggiunta.

Il signor presidente vedrà che tanto nelle modificazioni fatte dal Ministero, come nelle successive proposte dalla Commissione, si trova la categoria XVI, e quindi mi pare che sia più logico che il deputato Ghiglini prenda la parola nella seconda parte della legge.

PRESIDENTE. Dietro queste spiegazioni il deputato Ghiglini prenderà poi la parola quando verrà la categoria XVI dell'altra tabella.

Categoria XIX. *Quadretti di terra o di creta comuni intonacati o verniciati.* Il dazio era di lire 4, e viene ora ridotto a centesimi 80 ogni 100 chilogrammi.

MICHELINI. Io voterò questa diminuzione la quale è più conforme alla proporzione che deve esistere tra il valore delle merci ed il dazio cui esse sono soggette; ma riguardo a questa modificazione della tariffa del 1851, io desidererei uno schiarimento dall'onorevole signor ministro delle finanze: vorrei cioè sapere quale influenza abbiano queste riduzioni sulla rendita delle gabelle; vorrei sapere se mercè la riduzione entrando una maggiore quantità di merci l'erario ne perceverà vantaggio; oppure se, la diminuzione non essendo compensata dalla maggiore quantità di merci, l'erario ne soffrirà.

Il misero stato delle nostre finanze mi spinge a fare questa domanda.

E giacchè ho chiamata l'attenzione della Camera sopra

quest'argomento, credo opportuno di dare maggiore ampiezza alle mie osservazioni, e di domandare allo stesso onorevole signor ministro quale mandato egli abbia dato alla Commissione che sul principio di questa tornata disse di avere nominata per proporre modificazioni alla tariffa del 1851. Non basta nominare una Commissione, bisogna ancora indicarle quali norme essa deve seguire; giacchè una tariffa doganale si può modificare in mille guise. Per me dichiaro che se la Commissione sarà composta di partigiani della libertà di commercio, ne sarò lieto; ma se fosse composta di protezionisti, considererei la modificazione che ci sarà proposta come un passo retrogrado.

Io credo tanto più necessario che l'onorevole ministro delle finanze ci dia a questo riguardo qualche spiegazione, in quantochè, sedendo egli da qualche tempo su quel banco, è bene che la Camera ed il paese conoscano in modo chiaro e preciso quali siano le sue opinioni in cose di economia politica affidate alla sua amministrazione.

CIBRARIO, ministro delle finanze. In quanto alla prima questione, risponderò all'onorevole deputato Michelini che i calcoli che occorrerebbe di fare per rispondergli adeguatamente, non potendo essere l'opera di un momento, non potrei dargli così all'improvviso una spiegazione appagante; tanto più che io non potevo prevedere la proposta del deputato Ghiglini.

In quanto alla seconda domanda, risponderò che mi pare che i miei precedenti dimostrino a sufficienza che io non sono partigiano del sistema protettore. Io credo di essere stato il primo ad iniziare, quantunque sopra una scala minore, le teorie del libero scambio, quando ho avuto l'onore di negoziare il primo trattato di commercio colla Francia. Allora non si è potuto far molto, perchè la Francia era ancora così persistente nelle dottrine di protezione, che non si poteva, senza tradire forse i nostri interessi, andar più oltre di quello che si è fatto.

Del resto, ho l'onore di richiamare alla memoria del deputato conte Michelini che nei due anni in cui ho coperto la carica d'intendente generale delle gabelle, ebbi la fortuna di prestare il mio concorso all'onorevole mio amico predecessore il conte di Cavour, in guisa che, se non avessi diviso le sue dottrine, mi sarei fatto scrupolo a non durare in un posto dove avrei dovuto operare contro la mia coscienza. (*Bravo!*)

Mi pare dunque che cotesti fatti possano rassicurare l'onorevole deputato Michelini e tutta la Camera intorno ai miei sentimenti, i quali furono d'altronde espressi in qualche opera da me pubblicata.

Del resto, onde viemmaggiormente tranquillare l'onorevole deputato Michelini, dirò che il presidente della Commissione che venne recentemente da me istituita, per la quale emanerà ben tosto l'apposito regio decreto, è lo stesso mio predecessore, il conte di Cavour. (*Movimenti*)

Quindi mi sembra che su quest'argomento io mi sia spiegato in modo da render pago l'onorevole preopinante, e coloro in questa Camera che seguono le stesse dottrine di pubblica economia.

MICHELINI. Io mi dichiaro soddisfatto della professione di fede economica fatta dal signor ministro delle finanze, e mi rassicura soprattutto la persona che egli chiamava a presiedere la Commissione di cui si tratta.

Ora, aggiungerò ancora una preghiera, la quale spero avrà il medesimo felice risultato delle mie prime domande, ed è che la Commissione istituita dal ministro delle finanze dia pubblicità, per quanto si può, ai suoi lavori, affinché gli in-

dustriali possano uniformare le loro operazioni economiche alla futura tariffa; poichè quanto più presto i produttori conoscono i futuri, anche solamente probabili, cambiamenti che si faranno alle tariffe daziarie, tanto meglio possono provvedere alle cose loro: così, trattandosi di diminuzione di dazio sopra qualche prodotto, essi possono sottrarre poco per volta da produzione analoga i loro capitali, le loro terre, la loro industria, ed in tal modo il passaggio si fa senza danno di alcuno.

Questo è tanto più necessario riguardo alla modificazione daziaria che avrà luogo l'anno venturo, in quanto che uno dei generi che vi saranno soggetti, sarà il grano; e però tale modificazione eserciterà un grande effetto economico, essendo il nostro paese eminentemente agricolo. E quando verrà in discussione questo argomento io non imiterò certi deputati i quali modificano le loro opinioni a seconda degli interessi delle provincie che rappresentano, ma dimostrerò che io sono sincero partigiano della libertà di commercio, poco badando ad individuali interessi.

CIBRARIO, ministro delle finanze. Mi riesce molto difficile il potere ammettere la proposizione dell'onorevole Michelini, perchè mi sembra che il pubblicare i lavori delle Commissioni sia cosa realmente contraria a tutti gli antecedenti e al carattere stesso dell'operato delle Commissioni. Infatti a che cosa si applicano le Commissioni? Ad un lavoro preparatorio, il quale deve in seguito essere esaminato nel Consiglio dei ministri, e talvolta eziandio dal Consiglio di Stato, e che infine viene sottoposto alla discussione del Parlamento.

Mi pare che il tempo che impiega nelle discussioni il Parlamento sia bastevolissimo perchè gli industriali possano prepararsi; ma siccome nessuno può prevedere quale sia su certi articoli il voto del Parlamento (non certo quanto al principio fondamentale del libero scambio, che è già stato più volte accettato dai due rami del Parlamento, ma quanto a certe applicazioni che si vogliono fare di questo stesso principio), io non vedo come possa essere utile una pubblicità che non potrebbe sotto alcun verso dare un criterio sufficiente ai fabbricanti per determinarsi in un senso piuttosto che in un altro; potrebbe anzi indurli in errore, poichè questa teoria del libero scambio, non conviene dissimularselo, sicuramente è una dottrina fondamentale, la quale si deve sempre avere in vista, ma nel fatto poi si riduce ad una protezione maggiore o minore. Ora vi può essere un ramo di industria che debba essere protetto più di un altro, ma non vi è in sostanza un canone dal quale si possa dedurre che a tal ramo d'industria si possa applicare la tale diminuzione maggiore o minore; questo dipende essenzialmente dalla situazione e dalla condizione di un paese e dalle circostanze locali.

Non posso adunque, con mio rincrescimento, assecondare le intenzioni manifestate dall'onorevole Michelini, perchè ravviso essere cosa intempestiva il dare esequimento alla sua mozione.

MICHELINI. Domando la parola. (*Rumori*)

Molte voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. « Categoria VII. *Pelli in basana ossia in crosta non coriate*, ogni cento chilogrammi da lire 12 a centesimi 50. »

MELLANA. Avrei intenzione di proporre un emendamento in ordine alle pelli. Domando se mi sarà ancora fatto facoltà in fine della tabella.

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Il luogo opportuno sarà quando verrà in discussione l'altra tabella.

« PARTE SECONDA. Entrata. — Categoria II. *Carbonato di soda d'ogni specie (natron e soda artificiale)*, cento chilogrammi da lire due a una.

« Categoria XI. *Tessuti di filaticcio (filosella), puri o misti con seta*, un chilogrammo da 15 a 8.

« Categoria XVI. *Ferro in bacchette rotonde del diametro di 5 a 7 millimetri (inclusivamente) per uso delle traflerie nazionali*, cento chilogrammi da 10 a 7 e 50.

« Categoria XVII. *Argento dorato in tutto od in parte (vermeil), lavorato in articoli di gioielleria*, da 16 lire l'ettogrammo a 50 lire il chilogrammo. »

Rileggo ora l'articolo primo cui si riferiscono queste categorie e lo pongo ai voti. (*Vedi sopra*)

(La Camera approva.)

« Art. 2. Sono egualmente approvate le nuove modificazioni alla tariffa suddetta, contenute nell'altra tabella annessa alla presente legge. »

CIBRARIO, ministro delle finanze. Non ho difficoltà di accettare questa nuova compilazione.

PRESIDENTE. Darò lettura di quest'altra tabella:

« Entrata. — Categoria V. *Stokfish*, per ogni cento chilogrammi ridotto da lire 6 a lire 5.

« *Merluzzo* id. ridotto a lire 4.

« *Salacche* id. ridotto a lire 4.

« Categoria IX. *Tulle unito e ricamato* ridotto a lire 8.

Id. *Operato sul telaio del valore superiore* a lire 15 ridotto a lire 8.

Id. *e torchons* del valore di lire 15 e meno ridotto a lire 5. »

CIBRARIO, ministro delle finanze. La Commissione non ha tenuto conto di una proposta che era stata fatta dal Ministero relativamente alla categoria XI, per dichiarare esenti dal diritto d'entrata i bozzoli, la seta cruda greggia, compresi i dopponi, la seta torta, gli avanzi di seta, borre, falloppe crude, e di ogni altra sorta, e proporre nell'uscita la soppressione dei dazi specialmente indicati in questa categoria.

Simile proposta era fondata sul disposto della convenzione che si è fatta colla Francia, la quale stabilisce quest'esenzione per la comunicazione colla Francia; il Ministero aveva creduto che fosse conveniente all'interesse pubblico l'estenderla a tutta la frontiera.

Io domanderei che questa proposta del Ministero fosse presa in considerazione dalla Camera, e venisse da essa sancita.

AIRENTI, relatore. Egli è vero, che in seno della Commissione per parte del ministro era stata fatta la proposta di pareggiare tutte le frontiere dello Stato alla frontiera francese per ciò che riguarda l'entrata e l'uscita delle sete; ed è vero altresì che nella stessa circostanza venne fatta la proposta di dichiarare contemporaneamente esenti da ogni diritto all'uscita le foglie dei gelsi, e tanto all'uscita come all'entrata la semenza dei bachi da seta ed altri simili oggetti di minore importanza. Queste proposte però vennero fatte dal Ministero in un modo non formale e verbalmente. Ora la Commissione era entrata dapprima nelle viste del Ministero, e vi era entrata per ragioni che mi paiono plausibilissime. Diffatti non pare che la questione finanziaria potesse riuscire grave al riguardo, giacchè sta di fatto che, in seguito all'ultimo trattato di commercio coll'Austria, alla frontiera della Lombardia sarà necessario, dopo l'attuazione dell'ultimo trattato colla Francia, l'adottare immediatamente le stesse disposizioni che vennero adottate rispetto alla frontiera francese coerentemente all'articolo 15 del detto trat-

tato coll'Austria; e giacchè d'altra parte in virtù del successivo articolo 21, sarebbe stato probabilmente necessario l'estendere un'eguale misura anche ai ducati di Parma e Modena, stante il diritto loro riservato d'accedere alle stesse stipulazioni fatte coll'Austria.

Deriva dunque da ciò che propriamente le sole frontiere a cui, attuandosi l'ultimo trattato colla Francia, non saranno forse applicabili i diritti di favore convenuti con essa, saranno quelle della Toscana e della Svizzera.

Ora, ridotta a così minime proporzioni la questione, non sembrava a prima vista alla Commissione opportuno il conservare ancora un diritto differenziale, il cui risultato in definitiva non poteva essere altro che quello d'incagliare l'azione delle dogane stesse e più ancora le relazioni commerciali ed agricole dei paesi finitimi a quelle frontiere. Dopo più maturo esame però la Commissione stessa, trovandosi mancante di tutti quegli elementi che potevano pienamente rassicurare il suo criterio e darle mezzo di sottomettere alla Camera una deliberazione ben ponderata, ha creduto più prudente, nonostante i già fatti riflessi, di desistere dal prendere essa stessa l'iniziativa nel fare formalmente quella proposta. Vedendo in ora però che questa proposta medesima la fa formalmente il Ministero, dovendo necessariamente cessare tutti gli scrupoli che avevano trattenuto la Commissione dal farla essa stessa, a me non resta più nulla da opporvi.

PRESIDENTE. Prego il signor ministro di formulare la sua proposta.

CIBRARIO, ministro delle finanze. La mia proposta consiste in quello che ho avuto l'onore di dichiarare, che cioè siano esenti dai diritti d'entrata e d'uscita i bozzoli, le sete crude greggie, compresi i dopponi, le sete torte, gli avanzi di seta, ecc.

Voce dal banco della Commissione. E le foglie di gelso?

CIBRARIO, ministro delle finanze. In quanto alle foglie di gelso, si trattava pure di dichiararle esenti da ogni diritto; ma, siccome non è questo un articolo di molta importanza, si potrà, se la Camera crede, rimandare i provvedimenti al medesimo relativi all'epoca in cui verrà in discussione la nuova tariffa. Se allora si vorrà dichiarare esente dal dazio d'entrata la foglia di gelso...

Voci. E dal diritto d'uscita!

CIBRARIO, ministro delle finanze. No, perchè si è già provveduto.

AIRENTI, relatore. Come già ebbi l'onore di partecipare alla Camera, la Commissione aveva avuto una formale proposta di abolire ogni diritto d'uscita sulle foglie di gelso, e dapprima essa le era parsa opportunissima, non parendo potersi rifiutare le chieste agevolanze sulle materie seriche di minor conto, dopo che s'era ampiamente progredito nelle altre di maggiore importanza: e ciò principalmente nell'interesse dei paesi di frontiera, pei quali soli quell'agevolezza poteva presentare in sostanza un vero interesse. Se questa prima idea non ebbe seguito, ne fu motivo unicamente il non essersi creduto conveniente dalla Commissione il prendere un'iniziativa al riguardo. Quando però la proposta per l'assoluta libertà di tutto quanto riguarda il commercio della seta vien gradita dalla Camera, il mantenere ancora un dazio sulla uscita delle foglie di gelso, sembrerebbe assolutamente inopportuno, non potendo far altro il conservarlo, che creare imbarazzi all'agricoltura della frontiera; quindi la Commissione insta adottarsi anche al riguardo nella sua integrità la proposta del signor ministro.

CAVOUR CAMILLO. In appoggio a quanto venne detto

dalla Commissione e dal Ministero onde determinare la Camera ad accettare l'abolizione del dazio d'entrata e d'uscita sulle sete greggie e lavorate e sugli avanzi di seta, dirò che questa disposizione è sommamente importante per l'industria della torcitura.

Voi sapete, o signori, che da alcuni anni i nostri torcitoi lavorano non solo le sete del paese ma anche molte altre che vengono da diverse provincie d'Italia. Il Governo pel passato, onde facilitare quest'industria, ammetteva le sete estere in deposito con sospensione di dazio, e le lasciava poi uscire senza riscuotere dazio; tuttavolta questo richiedeva molte formalità; bisognava fare la dichiarazione, introdurre le sete in dogana, ritirare una bolletta e ripetere poi tutte queste operazioni all'atto dell'uscita. Siccome poi queste operazioni non potevano compiersi che in alcuni uffici di dogana, ne avveniva che i torcitoi stabiliti in località secondarie non potevano procacciarsi direttamente le sete e dovevano farle passare dagli uffici principali.

Quand'io entrai al Ministero, il torcitoio d'Arona era obbligato di spedire a Torino le sete di Lombardia che intendeva lavorare, e farle quindi ritornare ad Intra.

Consequentemente, dichiarando l'assoluta libertà d'entrata e d'uscita di queste, i proprietari dei torcitoi potranno far venire direttamente nei loro opifici le sete estere, lavorarle come meglio loro piacerà, combinandole anche, ove credano opportuno, colla seta del paese, ed in seguito riesportarle. Credo essere questa una ragione di somma importanza che basterà per sè sola a determinare la Camera a votare questa abolizione, giacchè io tengo per fermo che la nostra industria serica continuerà a progredire, e che fra pochi anni il Piemonte sarà non solo uno dei primi paesi produttori di seta, ma sarà forse uno dei primi se non il primo paese di Europa per la torcitura della medesima. Io prego quindi la Camera a voler adottare la proposta fatta dal mio amico il ministro delle finanze.

FARA-FORNI. Signori, io appoggio con tutto l'animo la proposta fatta dall'onorevole signor ministro delle finanze, sebbene già più che a sufficienza sostenuta dall'onorevole deputato conte di Cavour; e l'appoggio spinto dal sentimento di giustizia e da quello della eguaglianza in faccia alle leggi.

Infatti, come potremmo noi altrimenti provvedere all'interesse delle provincie limitrofe, in ispecie alla Lombardia, dopo d'aver già tanto praticato in favore di altre coll'ultimo trattato colla Francia?

Per ragion quindi di parità di riguardi, di parità di diritti, io vi invito, o signori, a votare in favore della proposta ministeriale, della quale è caso.

PRESIDENTE. Il signor ministro delle finanze propone di dichiarare esenti dal dazio le merci seguenti:

« Sete. — Bozzoli. Crude, greggie e torte, compresi i dopponi. — Avanzi di seta in massa, cardati, borra, faloppa, in foglio gommati, faloppe pettinate d'ogni sorta, esenti. — Filati (fioretto) crudi, esenti. »

Metto ai voti questa proposizione stata accettata dalla Commissione.

DEPRETIS. Domando la parola, solo per chiedere una spiegazione.

Non avendo ben inteso se il signor ministro abbia proposto l'abolizione del dazio per tutti quegli articoli stati nominati dal signor presidente, soltanto riguardo all'entrata, vorrei sapere se non lo sia anche per l'uscita.

CAVOUR CAMILLO. Anche per l'uscita.

PRESIDENTE. Questo verrà poi alla categoria dell'uscita.

VALERIO LORENZO. (*Membro della Commissione*) Intendo solamente rispondere poche parole al deputato Faraforni, il quale disse che appoggiava questa proposta nell'interesse delle provincie finitime alla Lombardia. In quanto alle provincie finitime alla Lombardia il loro interesse è affatto indipendente da questa proposta; esse, in forza del trattato fatto coll'Austria, hanno diritto di fruire di tutti i vantaggi conceduti alla Francia: e quindi fruiscono già fin d'ora di questi medesimi vantaggi portati nell'articolo proposto dal signor ministro delle finanze.

Le sole provincie chiamate a partecipare di questo diritto sono quelle finitime alla Toscana, ai due ducati ed alla Svizzera.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo proposto dal ministro delle finanze.

(È approvato.)

Continua ora la discussione sulla tabella: « Articolo *Entrata*, categoria XVI, *Ferri in bacchette rotonde del diametro di 5 a 7 millimetri inclusivamente per uso delle trofellerie nazionali.* »

La parola è al deputato Ghiglini.

MELLANA. Domando la parola per proporre un'aggiunta.

PRESIDENTE. Ha la parola.

MELLANA. Riconosco anch'io che, essendosi votato una legge di revisione delle nostre riduzioni di tariffa doganali nell'anno scorso, ed essendo ora nominata una Commissione per rivederla, non parrebbe forse conveniente il venir ora, in occasione di questo progetto parziale, a fare nuove proposte; ma siccome la Commissione ed il Ministero hanno fatto una nuova proposizione in merito alle sete, io li seguirò su questo terreno invocando dalla Camera un atto di stretta giustizia.

Dopo che si è votata l'ultima modificazione alla nostra tariffa doganale, è intervenuto un nuovo trattato colla Francia, il quale ha fatto diritto ai produttori, togliendo cioè gli enormi diritti che gravitano sulla esportazione delle pelli di capretto e di agnello. Io ho approvato quell'articolo del trattato; ma questo porta un'altra logica conseguenza, ed è che si tolga un uguale diritto sulle consimili pelli, che dalla Toscana e da altri paesi possono introdursi presso di noi.

Ora abbiamo invitati, togliendo tali dazi, sui nostri mercati i Francesi; la nostra produzione di pelli non può sopportare alla deficienza, che in danno de' nostri fabbricanti di quanti arrecherà la giusta e libera concorrenza dei francesi sui nostri mercati.

Se si è fatto diritto ai produttori col lasciar libero l'intervento degli stranieri, devesi egualmente fare ragione ai nostri fabbricanti lasciando libera l'entrata alle pelli dalla Toscana o dalla Romagna o da qualunque altro paese ne possano venire importate.

Io credo che sia una conseguenza diretta dell'articolo 2 votato nell'ultimo trattato colla Francia, di ammettere nella presente legge la riduzione, se non totale, almeno in gran parte, del diritto esistente attualmente sulle pelli di agnello e di capretto provenienti da altri paesi.

So che mi si opporrà che forse potrebbe trovare un inciampo la mia proposta nella legge che attualmente regge le gabelle accensate. Io non credo che essa possa portare incaglio di sorta, perchè non sarà maggiore la quantità delle pelli che si importeranno nello Stato, di quella che si esporterà nella Francia, in grazia al nuovo trattato colla medesima; io quindi sarei d'avviso che questa riduzione venisse intanto votata, salvo, se vuolsi, di renderla esecutoria al 1°

gennaio del prossimo anno, epoca nella quale deve cessare l'attuale iniqua legge delle gabelle accensate.

Tutti sappiamo che è promessa formale fatta che la legge attuale sulle gabelle non possa durare oltre il corrente anno; se mi sarà dimostrato che la proposta ora da me fatta possa incagliare l'esercizio dell'attuale legge sulle gabelle, io assentirò che l'effettuazione di questa soppressione sia rimandata al 1° gennaio del prossimo anno.

PRESIDENTE. Il deputato Mellana propone la diminuzione della tassa d'entrata delle pelli d'agnello e capretto.

Domando se è appoggiata questa proposta.

(È appoggiata.)

CHIARE. Ho chiesto la parola semplicemente per fare un'osservazione su quanto ha detto l'onorevole deputato Mellana.

Io credo che, ove venga adottato il progetto della Commissione sulla riforma delle gabelle accensate, non vi sarà ostacolo di sorta all'accoglimento della proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana. La Commissione d'accordo col Ministero avrebbe determinato di abolire il diritto di gabella che attualmente pesa sopra i corami e le pelli. Quando sia abolito il diritto di consumazione sulle pelli, non vedo perchè non si possa adottare la proposta fatta dall'onorevole deputato Mellana.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

CHIARE, *ministro delle finanze.* La proposta del deputato Mellana, che io ravviso in massima generale molto fondata, incontra nella sua applicazione l'ostacolo al quale egli accennava nel contratto d'appalto che è in vigore. È vero che questo si può risolvere per il fine dell'anno corrente, a tenore delle stipulazioni che hanno avuto luogo tra il Ministero e gli appaltatori, ma bisogna che il diffidamento sia dato entro il corrente mese. Se dunque questa legge non potesse votarsi dalle due Camere del Parlamento prima che scada questo mese, sarebbe necessario allora di continuare per altri sei mesi.

In conseguenza, io non credo opportuno per il momento di ammettere questa esenzione proposta dal deputato Mellana; poichè, qualora essa fosse accettata, non mancherebbero certamente gli appaltatori di domandare considerevoli indennità, e d'involgere per di più l'amministrazione delle gabelle in una serie di liti; il che sarebbe sommamente spiacevole.

Io dunque crederei più opportuno che si aspettasse l'esito di questa legge, di cui credo sia relatore l'onorevole Chiarle, e che deve essere posta quanto prima in discussione. Io spero che potrà forse ancora essere votata in tempo, perchè si possa dare la disdetta agli appaltatori; ma di questo non potendo essere sicuro, pregherei la Camera di non dare un voto che potrebbe compromettere gli interessi dell'amministrazione, senza essere di utilità all'erario.

PRESIDENTE. Il deputato Cavour Camillo ha la parola.

CAVOUR CAMILLO. Fintantochè è in vigore la gabella sulle pelli, sarebbe una vera anomalia l'ammettere in franchigia di dazio le pelli estere, giacchè sarebbe un protezionismo in senso inverso, cioè si farebbe pagare un diritto maggiore ai prodotti nazionali che non ai prodotti esteri.

Se mentre le pelli nazionali pagano un dazio, date libero ingresso nello Stato alle pelli estere, voi fate diminuire il prezzo delle pelli nazionali di tutta la differenza del dazio, quindi colpirete due volte le pelli nazionali, cioè prima col dazio, poi colla concorrenza delle pelli estere non sottoposte a dazio. Io credo però che il ministro di finanze sia nell'intendimento, ove la legge sulle gabelle fosse adottata, e quando il dazio sulle pelli nazionali fosse abolito, di acconsentire al-

l'abolizione del dazio sulle pelli estere; e mi sovvegno che nell'anno scorso, quando si discuteva la tariffa generale, la Commissione emise il voto che il dazio sulle pelli fosse largamente ridotto, voto nel quale convenne pure il Ministero per riguardo al principio in esso contenuto; ma, di comune accordo tra la Commissione ed il Ministero, si rimandò questa riduzione al tempo in cui sarebbe stata discussa la legge sulle gabelle. Quindi l'onorevole deputato Mellana può andar sicuro che, appena verrà mandata ad effetto la riforma sulle gabelle, la sua proposta sarà pur anche approvata, e quando ciò seguirà nell'intervallo della Sessione, io non dubito punto che l'onorevole ministro delle finanze non retrocederebbe dall'assumersi l'incarico di fare questa riforma per decreto regio. Ma l'introdurre sin d'ora questa disposizione non gioverebbe a nulla; anzi, come osserva il signor ministro, potrebbe far sorgere qualche difficoltà coll'appaltatore, e mettere in certa apprensione i produttori di pelli di capretti e di agnelli.

MELLANA. Ho compreso l'onorevole di Cavour, non così l'onorevole ministro, il quale diceva che, adottandosi la mia proposta, si correrebbe pericolo di dover dare indennità agli attuali appaltatori; questo non so, nè posso comprenderlo, non potendo essere caso di compensi.

Sento ora che l'onorevole Cavour teme che dalla adozione della mia proposta, oltre di attuare il principio del libero scambio, si corra pericolo di pregiudicare i nostri produttori indigeni, facendo migliore la condizione dei produttori esteri: questa argomentazione io l'ho già combattuta da prima, e credo di potere asseverare che, anche tolto ogni diritto di importazione sulle pelli d'agnello e di capretto provenienti dall'estero, non s'introdurranno mai dall'estero tante pelli quante se ne esporteranno, mercè il trattato concluso colla Francia, e che quindi non correranno pericolo i produttori del paese di veder maggiormente diminuiti i prezzi di questo ramo di produzione di quello lo fossero prima dell'adozione dell'ultimo trattato colla Francia.

Ma mi si dice: ciò si farà quando si rinnoverà la legge sulle gabelle; va bene, ma intanto noi corriamo pericolo di veder cadere l'industria della fabbricazione dei guanti, la quale è nel nostro paese divenuta di qualche riguardo, ed è tanto più importante il non lasciarla andar perduta, che le industrie, una volta depresse, ci vuol molto tempo a ridonare ad esse florida vita. Noi sappiamo che pel passato questa industria era in uno stato deplorabile, e che da qualche anno soltanto comincia a lottare con successo contro le fabbriche francesi e napoletane: ora lasciate che le fabbriche francesi possano aver le pelli a miglior mercato che non le hanno i nostri, e poi ditemi se quest'industria potrà ancora sussistere.

Mi giova poi rispondere al signor ministro, il quale fa presentire alla Camera che, se nel corrente mese non si votasse una nuova legge sulle gabelle accensate, esso non darebbe la disdetta agli attuali appaltatori.

A me pare che, comunque sia, questa disdetta la deve dare; le gabelle accensate quali si trovano non possono più durare; e siccome vedo che una legge, anche modica, che avrebbe per effetto di estendersi a provincie che non la subivano, correrebbe pericolo di non trovare la Camera in numero, o disposta ad annuirvi, e quando, col riaprirsi della Camera nel prossimo autunno sarà il caso di provvedere, ci verrà ripetendo che è legato da un contratto; dimodochè le venti provincie che pagano, continueranno ancora a pagare, e così, di anno in anno, ci manterranno per un tempo indefinito in una così flagrante violazione dello Statuto.

Credo adunque che è debito del signor ministro di dare questa disdetta; quando esso non potrà ottenere una legge, certamente, se sarà necessario, troverà assai comodamente e facilmente appaltatori come li trovò l'ultima volta quando non si sono date agli incanti, ma si sono lasciate all'arbitrio del ministro; e stia sicuro il signor ministro che anche in dicembre prossimo troverà gli attuali appaltatori.

Può anche venire il caso che la Camera nel corrente mese voti (ciò che sarà difficile) la legge; non potrà però la medesima essere sancita dall'altra Camera, ma potrà poi approvarsi nel prossimo ottobre o novembre.

Io quindi insisto nella mia proposta, e come un nuovo mezzo per ottenere il fine, cioè una modificazione a questa legge delle gabelle accensate, perchè è un atto di giustizia, e perchè non si pregiudicano in tal modo i produttori, e perchè non si lascia cadere questo ramo d'industria indispensabile pel paese, che la Camera vorrà sia d'ora adottare la soppressione del diritto d'entrata sulle pelli d'agnello e di capretto.

SELLA. Mi permetterò di accennare che colla legge 14 luglio 1851, le pelli d'agnello e di capretto, che pagavano un forte dazio d'entrata, si sono ridotte al dazio di solo lire una ogni 100 chilogrammi.

Ma un'avvertenza posta in fronte della legge dice: « questi nuovi diritti saranno messi in vigore quando saranno riordinate e generalizzate le gabelle ora accensate. »

Dimodochè la Camera debbe trovar modo di aver presto questa nuova legge sulle gabelle, e allora la tariffa sarà non solo di molto scemata, ma quasi ridotta ad un dritto di bilancia.

Del rimanente, mi pare che non è più il caso di occuparci di questa questione, perchè la legge stessa ha già sancito il principio che proponeva il deputato Mellana.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta del deputato Mellana.

(Non è approvata.)

« Categoria XVI. Ferro in bacchette rotonde del diametro di 5 a 7 millimetri (inclusivamente) per uso delle traflerie nazionali. »

VALERIO LORENZO. Io chiedo che il dazio sul ferro in bacchette rotonde del diametro di 5 a 7 millimetri (inclusivamente) nelle traflerie nazionali, che la Commissione aderendo in parte alla mia domanda ha proposto di ridurre a lire 4, sia abolito.

Io credo che se v'ha un principio, il quale sia accettato dai liberi scambisti e dai non liberi scambisti, sia quello che le materie prime le quali servono all'industria nazionale, quando non fanno concorrenza a simili prodotti del paese, non debbano soggiacere a dazio di sorta. I ferri che noi abbiamo in Piemonte sono di tal natura, per cui non potrebbonsi che malamente impiegare col ridurli ad uso delle traflerie; in conseguenza le traflerie nazionali fanno uso necessariamente di ferro in bacchette proveniente dall'estero. Mi si dirà forse a questo proposito che il ferro in generale soggiace ad un dazio superiore, e qui la proposta stessa del ministro viene in appoggio della mia.

La legge doganale prescrive che i fabbricanti di traflerie debbano far constare che i ferri in bacchette che essi ricevono dall'estero, e per cui è statuita una tariffa, vengono esclusivamente adoprati ad uso di traflerie.

Diffatti quella parte di ferro in bacchette che essi avrebbero altrimenti adoprato, deve soggiacere al dazio comune. Io qui non voglio entrare nella questione dei ferri in generale; quest'industria è pur troppo in pessima condizione nel

nostro paese, essa è appoggiata a mezzi artificiali; la dogana è quella che la protegge per la massima parte, ed io non so quando la sapienza governativa crederà utile di sottrarle quest'appoggio onde soggiaccia alla sorte a cui finalmente è destinata dalle condizioni economiche del paese: questa è questione, ripeto, troppo grave che io non voglio qui sollevare per incidente; ma io avviso che la mia domanda debba accettarsi perchè essa, mentre tende a favorire la patria industria, non viene in nessun modo a nuocere ai nostri prodotti indigeni.

PRESIDENTE. Il deputato Valerio propone di abolire il diritto di lire 4 proposto dalla Commissione per ogni 100 chilogrammi di ferro in bacchette rotonde.

CAVOUR CAMILLO. Molto a malincuore sorgo per combattere questa proposta, ma tuttavia mi è forza il farlo a sostegno del principio del libero scambio. Qui mi è d'uopo ricordare quanto si è fatto rispetto al ferro e rispetto al filo di ferro. Nell'antica tariffa il ferro in bacchette rotonde pagava lire 15, ed il filo di ferro lire 20 il quintale metrico; quindi vi era una protezione di lire 5 a favore dei fabbricanti di filo di ferro rispetto ai fabbricanti di ferro. Nello stabilire il trattato col Belgio, confesso schiettamente di avere commesso un errore, di avere cioè ridotto tanto il dazio sul ferro, quanto il dazio sul filo di ferro estero a lire 10. Questo costituiva una vera ingiustizia, giacchè il fabbricante di filo di ferro per produrre cento chilogrammi di questo filo di ferro, è obbligato d'impiegare da 115 a 120 chilogrammi di ferro; cosicchè, dovendo impiegare materia estera, era obbligato di pagare un dazio maggiore di quello ch'egli avrebbe pagato se invece di far venire dall'estero il ferro in bacchette, avesse fatto venire semplicemente il filo di ferro. Questo, lo ripeto, fu un errore che costituiva un'ingiustizia a danno dei fabbricanti di filo di ferro. Onde ristabilire l'equilibrio, cioè onde far sì che il fabbricante di filo di ferro non avesse a pagare di più nell'introdurre la materia prima di quello che avrebbe a pagare il consumatore o il negoziante introducendo il filo di ferro, bisognava stabilire una differenza del 25 per cento il dazio sul ferro e quello sul filo di ferro, bastava cioè diminuire il dazio sulla materia prima impiegata da questi industriali, vale a dire ridurre il dazio sul ferro rotondo in bacchette a lire 7 e centesimi 50.

Il Ministero in vista dei sacrifici che si erano fatti nel paese per introdurre e stabilire quest'industria, in vista delle persone che sono in quest'industria occupate, ha creduto che si potesse accordare una qualche protezione ai fabbricanti di filo di ferro, ammettendo cioè l'introduzione della materia prima da essi impiegata con un dazio minore di quello che paga la materia trasformata in filo di ferro. Colla proposizione del Ministero, il ferro impiegato dai fabbricanti di filo non paga che 5 lire, mentre il filo di ferro prodotto con questa stessa materia dai fabbricanti esteri paga lire 10. La differenza nella materia prima impiegata, come diceva, è del 20 per cento, cioè di due lire; vi è qui perciò una protezione di tre lire per i fabbricanti di filo di ferro. Non so se io chiaramente mi spieghi: cento chilogrammi di filo di ferro introdotti dall'estero, pagano 10 lire; il ferro invece necessario per produrre questi 100 chilogrammi di filo, non paga che lire sei, quindi vi è una protezione di lire quattro per la fabbricazione. Questa protezione mi parve bastante, ed in questa opinione fui confermato dallo stesso principale fabbricante... (*Interruzione*)

Questo lo posso accettare. Il signor Vernetti, venuto da me per reclamare una ulteriore riduzione nel dazio del ferro, mi disse che a 5 lire poteva fabbricare, con un te-

nuissimo guadagno è vero, ma che finalmente a quel prezzo non sarebbe stato obbligato a lavorare con perdita. Me lo dichiarò nel modo il più esplicito, e di ciò non mi sono stupito. Siccome si richiede molta mano d'opera per trasformare il ferro in filo di ferro, e siccome la mano d'opera, nella località dove il signor Vernetti ed i suoi colleghi hanno delle fabbriche, è molto a buon prezzo, con questi vantaggi e con una protezione di quattro lire per un quintale, non mi stupisce che il signor Vernetti possa continuare a fabbricare con beneficio.

La Commissione ha creduto di dover andare un poco più in là, e di ridurre il dazio sulla materia prima da 5 a 4 lire ciò che aumenta la protezione pel fabbricante dei fili di ferro, da 4 a 5 lire. Ma io credo che questa protezione sia assolutamente bastevole a questi fabbricanti per la loro industria.

Se si adottasse la proposta dell'onorevole Valerio, se si ammettesse un'assoluta franchigia sulla materia prima, e si mantenesse il dazio di 10 lire sopra i fili di ferro, evidentemente il fabbricante dei fili di ferro avrebbe una protezione di 10 lire per quintale, e questa protezione sarebbe soverchia.

L'onorevole deputato Valerio ha fatto avvertire che il dazio sul ferro è troppo elevato.

Io sono della sua opinione, ma vado persuaso che per una prima riforma l'averlo ridotto immediatamente da lire 16 a lire 10 sia già stata una diminuzione assai ardua: e la prova che fu ardua la troverà la Camera nelle lagnanze stesse dell'onorevole deputato di Voltri, che ha più volte fatto avvertito il Parlamento come le fabbriche della Liguria siano state da questa misura colpite.

Nullameno io dichiaro fin d'ora parermi che sia di mestieri procedere nella via delle riduzioni per ciò che riflette il ferro. È una dolorosa necessità di dover colpire le fabbriche di ferro, ma questa è una necessità assoluta: perchè tutte le altre industrie reclamano questa riduzione; ma finchè il dazio sul ferro, e quello sul filo di ferro sono mantenuti a 10 lire, sono d'avviso che non si debba andare troppo oltre nelle facilitazioni verso quelli che impiegano il ferro.

Infatti gli argomenti che militano per i fili di ferro esistono pure per molte altre industrie, per le quali il ferro lavorato è una materia di prima necessità: e non so perchè non si accorderebbe lo stesso vantaggio ai costruttori di caldaie di ferro, ai fabbri-ferrai, ai produttori di ferro di seconda lavorazione.

Sono d'avviso che l'anno venturo l'articolo dei ferri sarà uno di quelli che dovrà fare oggetto degli studi della Camera. Ma bisogna vedere di conciliare ancora gli interessi delle nostre magone coll'interesse di tutti coloro che impiegano il ferro; bisogna trovar modo di sciogliere questo problema; ma finchè si mantiene il diritto sul ferro a 10 lire, l'andar più oltre nella riduzione rispetto ai fili di ferro sarebbe, a mio credere, il favorirli soverchiamente, favorirli a danno delle finanze.

Io prego perciò la Camera a voler mantenere la proposta della Commissione, alla quale io di buon grado mi unisco.

VALERIO. Io incomincio per ringraziare la Commissione e il Ministero per aver accettata una parte delle mie domande, per aver ridotto cioè il dazio dei merluzzi e delle salacche, e per aver abbassato da 5 a 4 lire quello sul ferro in bacchette. Ma io avrei voluto che l'intera mia domanda fosse appagata, perchè mi pare basata sulla giustizia. Venendo ora alle obiezioni dell'onorevole Di Cavour, io gli farò osser-

vare che non ha risposto ad una delle principali mie obiezioni. Tutto il suo discorso si è aggirato intieramente sul protezionismo, ma anche su questo terreno gli aveva preventivamente detto che se nel senso dei protezionisti stanno i diritti sulla materia prima per le sostanze simili a quelle che si trovano nel paese, questi diritti assolutamente non stanno per quella materia prima la quale non ha similare nel paese medesimo. Io ho dimostrato che gli introduttori del ferro estero destinato alle trafilerie non fanno verun danno ai produttori del paese, perchè il ferro del paese, a cagione delle sostanze che lo compongono, non è adatto a questo genere di lavoro, ed io ho detto e ripeto che non avvi ragione nessuna per cui queste sostanze prime, le quali non hanno similari in paese e che servono all'industria patria debbano essere libere da ogni dazio.

Ciò esposto, vengo agli argomenti speciali.

Il preopinante affermava che ove vincessero la mia proposta, un'eccessiva protezione sarebbe accordata ai fabbricanti di filo di ferro, ed appoggiava questa sua considerazione ad una affermazione di uno dei principali di questi fabbricanti, il signor Vernetti.

Qui mi duole di dover dichiarare che ritengo una lettera di quest'industriale (la quale mi rincesce di non aver meco) e da cui risulta andare egli convinto di essere stato interamente franteso dall'onorevole deputato Di Cavour. Egli a questo proposito or non è molto mi diceva: quando, parlando col signor ministro delle finanze, lo vidi fermo nella sua risoluzione di mantenere quel dazio, io mi strinsi nelle spalle, e dissi: guarderemo se potremo lavorare. Ma invece l'esperienza ha dimostrato a questi fabbricanti che con un dazio di 6 lire essi non possono lavorare, e diffatti le loro fabbriche sono per la massima parte chiuse.

Venendo ora ai calcoli comparativi di questa produzione, credo che l'onorevole Cavour abbia molto esagerato nelle conseguenze che ne trae: io credo che il consumo tra il ferro in bacchette rotonde ed il ferro ridotto in trafileria non sia solamente di un quinto, ma sia di un quarto e spesso di un terzo. Si aggiunga ancora il trasporto maggiore che viene a costare questo ferro in bacchette per l'aumento di un quarto di peso, ed ognuno vedrà che il calcolo enunciato testè non è interamente da accettarsi.

Ma quand'anche questa protezione ai fabbricanti di ferro fosse veramente accordata, io domando se non è meglio che senza danno delle finanze dello Stato e senza danno dei consumatori si adoprinò nel nostro paese ferri di trafileria dei nostri operai che non ferro di trafileria di operai stranieri.

Quando poi non si volesse menar buona questa mia sentenza, io tuttavia terrei ferma la mia proposta, perchè il principio su cui è basata è di tale verità che non può combattersi. Tutt'al più si può proporre che venga diminuito il diritto sul ferro di trafileria proveniente dall'estero, ma non si può per verun lato negare nè dal lato della scienza, nè da quello dell'utile pratico che l'imposta che io oppugno non sia da riprovarsi.

In ogni modo, poichè veggo combattuta la mia proposta dall'onorevole Cavour, io ho poca speranza che essa venga accettata; ma mi consolo pensando che l'anno scorso io proponevo l'abolizione dei diritti di entrata e d'uscita sopra le sete, sopra gli organzini, sopra i bozzoli e sopra la semente: io mi ricordo che in allora quella mia proposta non trovò in questa Camera quattro deputati che l'appoggiassero. L'onorevole conte di Cavour allora la combatteva, ora egli ed il Ministero la presentarono alla Camera, e con ragione viene approvata. Io spero che sarò pur anche egualmente fortu-

nato in'altra circostanza, e mi rassegnò nel vedere in oggi negato l'assenso della Camera alla mia proposizione, poichè ho la speranza di vederla proporre dal conte di Cavour nell'anno venturo ed approvare dalla Camera, cui mi unirò certamente nell'accettarla.

AIRENTI, relatore. Per verità, la Commissione troverebbe la proposta del deputato Valerio accettabile, se si potessero contemporaneamente introdurre tutte le altre riduzioni corrispondenti, sia sul ferro, sia sulle materie prime inservienti ad altre industrie. La cosa però non essendo così, per non essersi in una legge provvisoria e parziale trovato conveniente di sconvolgere tutte le basi attuali della tariffa, la Commissione, che aveva sotto gli occhi diversi rapporti del signor Melchioni, ingegnere della provincia d'Ivrea, dovette, in presenza dei medesimi, arrestarsi.

Da questi rapporti risulta che dietro i calcoli dettagliati ivi fatti, riducendo anche il dazio sul ferro in bacchette rotonde a sole lire 8, si sarebbe pur sempre fatto un vantaggio tale ai proprietari delle trafilerie nazionali, da potere senz'altro, e con equo corrispettivo, progredire nelle loro fabbricazioni. Questi rapporti sono recentissimi, giacchè l'ultimo di essi è in data del 3 corrente giugno, ed è anzi in esso precisamente che vien detta bastante la detta riduzione di dazio a sole lire 8.

Ora, se ciononostante la Commissione, in seguito alle diverse osservazioni dall'onorevole deputato Valerio fatte in seno alla Commissione, ha già proposto di portare la riduzione indicata in quei rapporti alla sola metà, vale a dire a lire 4, pare ch'egli dovrebbe provvisoriamente esserne pago, ed io spero che la Camera vorrà mantenere senz'altro questa proposta.

MICHELINI. L'onorevole Valerio parteggia, senza dubbio, pel libero scambio; egli ne fece più volte esplicita professione: anch'io sono partigiano della libertà di commercio, la Camera lo sa; tuttavia non posso acconsentire alla soppressione ch'egli propone del dazio sopra i ferri in bacchette rotonde di cui si tratta in questa categoria. Egli adduceva per ragione che queste bacchette servono di materia prima, e quindi le vuole esenti dal dazio. Ma io osservo che questa ragione è precisamente una di quelle che adducono i protezionisti, i quali, per proteggere l'industria nazionale, esentano dai dazi; anzi alcune volte danno premi all'importazione delle materie prime, e proibiscono o caricano di dazi le materie manifatturate.

Al contrario, chi vuole libertà di commercio, abbassa per quanto può tutti i dazi, senza distinzione di materia prima o manifatturata. L'unico motivo che legittimi i dazi è la necessità della finanza.

Ora io temo che le nostre finanze soffrirebbero troppo danno, se la Camera approvasse la soppressione proposta dal mio amico il deputato Valerio. E queste mie parole servono di risposta anche al signor ministro il quale diceva che non vi sono canoni per regolare la materia daziaria, e che quindi egli non poteva dar norme alla Commissione che sta per nominare.

Avrei fatto allora questa risposta se l'onorevole presidente mi avesse concessa la parola per la terza volta, come spesso la concede ad altri.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta Valerio.

(Non è approvata.)

Metto ai voti la proposta della Commissione.

(È approvata.)

GHIGLINI. Io diceva che proverò in quali dure condizioni si trovi l'industria del ferro della Liguria, colla testimo-

nianza dell'onorevole conte di Cavour. Quando egli in qualità di ministro difendeva i trattati col Belgio e coll'Inghilterra, passava in rivista le opposizioni fatte ai trattati medesimi da molti industriali dello Stato, e dimostrava con validi argomenti, come tutte fossero più o meno male fondate, ad eccezione di quelle che erano partite dalle ferriere liguri, venendo a parlare delle quali egli pronunciava queste precise parole:

« Quanto alle ferriere della Liguria esse sono sicuramente nelle più tristi circostanze: esse non hanno il minerale vicino, e debbono trarlo parte dall'isola dell'Elba e parte dall'Inghilterra stessa; e per giunta non si trovano a portata della via di mare, ma nell'interno delle valli degli Appennini ove difettano sovente di strade. »

Indi lo stesso signor ministro soggiungeva:

« Io credo che un'industria la quale è in circostanze eccezionali, lontanissima e dalla materia prima che lavora e dal mercato in cui smercia i prodotti, si trovi veramente in condizioni tali da dover tosto o tardi liquidare, e quindi il Governo non ha altro debito se non quello di renderle meno grave questa necessità. »

E in effetto, il sullodato signor ministro, a soddisfacimento di questo debito, e riparando ad un'ommissione scusabilissima per la molta fretta con cui fu preparata la nuova tariffa daziaria, proponeva il decreto reale del 29 agosto 1851, che ridusse da due lire ad una lira il dazio sul ferraccio.

Senonchè questa riduzione fu dimostrata dall'esperienza insufficiente rimedio alla gravezza del male; ed è per questo che, come prima si divulgò la notizia che la Camera stava per occuparsi di modificazione alla tariffa daziaria, i fabbricanti di ferro liguri mandarono la petizione di cui ha fatto cenno il signor relatore, colla quale chiedevano l'intera abolizione del dazio sul ferraccio e sulla ghisa; materie prime delle quali fanno uso quasi esclusivamente.

Stando le cose, come ebbi l'onore di esporre, credo che non domanderei niente più di quello che i fabbricanti di ferro liguri meritano di ottenere, se facendo mia la loro domanda, proponessi alla Camera di accoglierla. Nè mi mancherebbero buone ragioni a puntellare una tale proposta.

Potrei citare l'esempio dell'Inghilterra, la quale in occasione della famosa riforma presentata al Parlamento da Roberto Peel cancellò assolutamente dalla tariffa daziaria molte materie prime.

Potrei ricordare che distinti economisti, caldi fautori della libertà commerciale, mentre consigliano di ridurre gradatamente il dazio sul ferro estero, raccomandano di ammettere, senza por tempo in mezzo, libere da ogni dazio le materie prime di cui si servono i fabbricanti nazionali.

Potrei dire che al far de' conti non si domanda una cosa che sia nuova nel nostro Stato, ma si chiede che sia ciò che fu presso a poco dal 1818 sino al 1852, durante il quale lasso di tempo la ghisa ed il ferro erano quasi esenti, giacchè queste materie prime non andavano soggette che al tenuissimo dazio di 10 centesimi il quintale. Ma in segno di riverenza verso la Commissione non presenterò una domanda che ella ha dichiarato non doversi accettare per ora.

È però urgente che qualche cosa si faccia, onde io prego la Camera a voler almeno ridurre il dazio sul ferraccio da una lira a 50 centesimi, e quello sulla ghisa da 50 centesimi a 20.

Spero che alla mia proposta non si opporrà la Commissione nè il ministro delle finanze, e spero che voi, o signori, vorrete approvarla. Vi piaccia dare uno sguardo alle dolorose condizioni in cui si trovano i fabbricanti di ferro della

Liguria, vi piaccia pensare che il sollievo che io vi domando per loro, non solamente non è contrario, ma anzi è al tutto conforme ai principii di libertà commerciale che vi gloriate di professare.

Ciò detto, altro non aggiungerò; e con piena fiducia abbandonerò la sorte delle ferriere liguri alla vostra giustizia.

PRESIDENTE. Domando se sono appoggiate le riduzioni proposte dal deputato Ghigliani.

(Sono appoggiate.)

CAVOUR CAMILLO. L'onorevole deputato Ghigliani chiede alla Camera che venga ulteriormente ridotto il dazio d'entrata sulla ferraglia e sui rottami di ferro, come pure quello che pesa sull'entrata della ghisa. Egli trova che questo dazio è in opposizione ai principii più sani d'economia politica, ed alla teoria del libero scambio. L'onorevole deputato Ghigliani, parlando in modo assoluto, è in perfetta ragione, e la sua argomentazione è incontrovertibile; se noi avessimo applicato in tutta la sua estensione la teoria del libero scambio al mantenimento di questo dazio, ciò sarebbe assurdo; ma prego l'onorevole preopinante di avvertire che noi non abbiamo fatto che alcuni passi nella via del libero scambio. Il libero scambio è la meta cui tende la strada su cui siamo avviati, ma non l'abbiamo raggiunta rispetto ai ferri. Noi abbiamo conservato per i ferri di prima lavorazione un dazio di 10 lire per quintale, dazio enorme che equivale ad una protezione, riguardo ai ferri inglesi, almeno del 50 per cento, perchè a Genova i ferri inglesi fusi di seconda lavorazione non pagano più di 20 lire il quintale, la ghisa lavorata paga un dazio di 8 lire il quintale, ciò che equivale per certi oggetti ad una protezione non solo del 50, ma del 60, del 70, dell'80 per cento, quindi parve razionale di mantenere anche una piccola protezione pei produttori della materia prima che era poi impiegata dai fabbricanti di ferro, poichè l'onorevole deputato Ghigliani non debbe ignorare che nel paese abbiamo dei produttori di ghisa greggia e abbiamo delle miniere di ferro nella Sardegna e nella valle d'Aosta.

I coltivatori delle miniere hanno ad essere protetti con eguale diritto dei produttori del ferro lavorato e della ghisa lavorata. Posso qui ricordare un argomento di cui s'è valso più volte un onorevole deputato della Savoia, gran fautore del libero scambio, ma protettore eziandio dei produttori di ghisa. Egli ha detto: come mai voi fate pagare alla ghisa lavorata 8 lire, ed ammettete la ghisa grezza a soli 50 centesimi? Voi favorite notevolmente i fabbricanti di ghisa lavorata a danno dei produttori del minerale.

Quanto a me, io son d'avviso che si debba per ora mantenere questo diritto, e quando l'anno venturo prenderemo ad esame questa grande questione del ferro e che forse faremo qualche cosa, se non pel ferro, certamente per la ghisa di seconda lavorazione, e che diminuirò quel dazio enormissimo di 18 lire il quintale, in allora forse sarà il caso di dare un compenso ai fabbricanti di ferro col diminuire ed anche col sopprimere questo dazio. Se si potesse fin d'ora ridurre il dazio sulla ghisa lavorata a 4 lire, io non avrei alcuna difficoltà a sopprimere intieramente il dazio sulla ghisa grezza, ma io dico, poichè manteniamo un dazio di 10 lire sul ferro, un dazio di 8 lire sulla ghisa non mi pare eccessivo, conforme al sistema che abbiamo adottato, di conservare una piccola protezione di 50 centesimi, o di una lira a favore dei produttori di ghisa.

L'onorevole preopinante citò le mie parole, ed io non le disdico.

Fin dall'epoca a cui si fece allusione ho fatto osservare alla Camera che le fabbriche di ferro della Liguria erano in

una cattivissima condizione, e l'esperienza l'ha dimostrato; sono convinto (e qui esprimo un'opinione mia particolare), che i proprietari delle magone della Liguria farebbero meglio di pensare a trasformare la loro industria, perchè è impossibile che dovendo procacciarsi la materia prima dall'estero, dovendo far venire la ghisa dall'Inghilterra, e il ferraccio dall'isola d'Elba, per introdurre quindi queste materie nell'interno delle montagne del Genovesato, e trasformarle in ferro e andarle quindi a vendere di nuovo a Genova, è impossibile, dico, che possano reggere contro la concorrenza estera.

Conseguentemente tutto quello che si potrebbe fare in favore di quest'industria, lo dico con dispiacere, non farebbe che prolungare la sua agonia. Mi pare quindi che non sia il caso per ora di toccare a quest'articolo, riservandoci di farlo, ed anche più largamente di quanto chiede il deputato Ghigliani, l'anno venturo, quando tutta la questione relativa al ferro sarà di nuovo sottoposta alla deliberazione della Camera.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Metto ai voti separatamente le due proposizioni del deputato Ghigliani.

Egli propone in primo luogo di ridurre a centesimi 80 il dazio per ogni chilogramma di ferraccio, o rottami di ferro...

GHIGLIANI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

GHIGLIANI. Non oserei rispondere all'onorevole conte di Cavour, ove non avessi da opporre a lui se non le povere mie parole. Ma viene in mio soccorso l'autorità dell'insigne economista Michele Chevalier, il quale è di parere, contro a ciò che pensa l'onorevole Cavour, che la riduzione del dazio sul ferro estero si debba fare a poco a poco, e che per opposto sulla ghisa e sulle altre materie prime, di cui si servono i fabbricanti nazionali, l'intero dazio debba togliersi tutto ad un tratto.

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposizione di ridurre il dazio a 50 centesimi per ogni 100 chilogrammi di ferraglia.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

Metto ora ai voti la seconda proposizione, che è di ridurre il dazio sulla ghisa da centesimi 50 a centesimi 20.

(Non è approvata.)

« Stagno in pani od in rottami. »

VALERIO. Anche qui si rinnova la questione che io ho fatta relativamente ai ferri in bacchette rotonde. Noi non abbiamo miniere di stagno nel paese; i nostri operai adoprano molto stagno, e se ne servono per diversi generi d'industrie, delle quali citerò una sola, quella delle fabbriche delle candele steariche.

Tutti i moduli con cui si fabbricano le candele steariche sono di stagno, il quale in questa fabbricazione si logora assai. La Camera sa di quanta importanza siano diventate le fabbriche delle candele steariche, e giova sperare che non andrà gran tempo che ogni città del Piemonte avrà la sua fabbrica di candele steariche, e che così si abolirà per sempre l'uso nauseabondo del sevo.

Inoltre lo stagno è adoperato, come tutti sanno, per la stagnatura degli utensili di cucina; e quindi sotto questo rapporto viene ad essere di gran giovamento nell'interesse dell'igiene privata, ed anche per l'uso delle famiglie povere; è, come ho detto, materia prima di cui non esiste eguale nello Stato; e non veggio motivo per cui questa derrata debba soggiacere ad un dazio di lire 4 ogni 100 chilogrammi.

Io quindi domando, come domandava pel ferro in bacchette rotonde, la soppressione del dazio.

PRESIDENTE. Domando se la proposta del deputato Valerio sia appoggiata.

(È appoggiata.)

SELLA. Mi giova sottoporre alla Camera che la Commissione non disconosceva questi principii emessi testè dall'onorevole deputato Valerio, ma essa osservava per altra parte, che se avesse dovuto procedere ad un esame completo della tariffa daziaria, ed esonerare tutte le materie prime, avrebbe dovuto estendere molto oltre le sue indagini, e comprendervi la cocchia, la cocciniglia, l'indaco, tutte le lacche, i legni coloranti ed infiniti altri articoli di provenienza estera e quali non produce nè punto nè poco il paese.

Per conseguenza la Commissione ha creduto che portando la tariffa sullo stagno allo stesso diritto del rame, che sono due articoli che hanno pressochè un identico valore, la cosa poteva andare; tanto più che lo stagno attualmente vale 200 lire il quintale, ed il dazio di 4 lire costituirebbe un 2 per cento.

Se il deputato Valerio propone l'abolizione del dazio sullo stagno, io sarò il primo a proporre l'abolizione per il rame, perchè in molte leghe si adopera lo stagno ed il rame.

Per altra parte non mi fa poi gran senso l'osservazione che faceva l'onorevole Valerio, che lo stagno serva per la fabbricazione delle candele steariche: io gli dirò che questi utensili non si logorano così facilmente, poichè non contengono che materie oleose, e saponacee. Del resto se dovessimo seguire il sistema del deputato Valerio dovremmo rivolgere la nostra attenzione alla tariffa intiera, e credo che non convenga ora di toccare parzialmente un articolo mentre ve ne sarebbero altri degni maggiormente di essere esaminati.

VALERIO. L'onorevole deputato Sella ha detto che se si accettasse la proposta che faccio per una riduzione sul dazio dello stagno, egli ne farebbe una analoga pel rame, ed io lo ringrazio, ed appoggerò la proposta perchè il rame si trova in condizione poco presso eguale a quella dello stagno. Vi sarebbe però questa diversità che nel senso dei protezionisti l'imposta sul rame si potrebbe sostenere perchè noi abbiamo un'importante miniera di rame nella valle d'Aosta, di cui si stabilirono non ha guari i forni di fondita, mentre che per lo stagno non ne esiste menomamente, e poichè la Commissione medesima dietro mia proposta si è già occupata di questo diritto dello stagno diminuendolo a lire 4, io chiamandone l'abolizione stimo di non indurre la Camera in un ordine nuovo di considerazioni, poichè, come dissi, questa materia è già stata considerata nella proposizione medesima, e d'altra parte non avvi ragione alcuna per cui questa sostanza debba venire imposta.

AIRENTI, relatore. Per rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Valerio, io non ho che a ricordare quanto diceva or ora incidentalmente il deputato Sella: se non si vuol abolire intieramente la tariffa daziaria, non si può a meno di mantenere quei diritti che sono piuttosto diritti di bilancia che veri dazi.

Ora ha detto il deputato Sella che il prezzo dello stagno in comune commercio è di 200 lire il quintale; il dazio che noi vi proponiamo su questa somma è appena di lire 4; il che vuol dire che, ripartito questo dazio sul quintale, corrisponde precisamente al 2 per cento.

Ora, come ben vede la Camera, questo diritto è assolutamente un diritto minimo, e il rinunciarvi o diminuirlo, non è possibile, salvo che voglia privarsi la finanza d'ogni prodotto per questa parte.

Del resto, non devo tacere alla Camera che se la Commissione ha creduto di dover ridurre il diritto sullo stagno a sole lire 4, nonostantechè fosse forse, senza danno dell'industria, passibile d'un diritto maggiore, ne fu motivo la circostanza che il rame, il quale ha anch'esso un valore di lire 200 circa al quintale, è tariffato esso pure sole lire 4; tantochè essendo già stato su questo genere d'egual natura messo un dazio del solo 2 per cento, le parve poco conveniente il colpire d'un diritto maggiore o diverso un metallo che trovavasi, come lo stagno, nelle stesse identiche condizioni.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposizione del deputato Valerio, perchè si dichiari esente di dazio lo stagno in pani od in rottami.

(La Camera rigetta.)

« Ferro lavorato semplice, misto con qualche porzione di zinco o stagno, lavorato in cucchiali e forchette, » mantenuto dalla Commissione il diritto attuale di lire 15.

« Categoria III. *Foglie di gelsi esenti.* » Accettata dalla Commissione.

Darò lettura degli oggetti contemplati nella categoria 11, *Uscita*, di cui si propone l'esenzione:

« Seta, semenza (ova) di bachi da seta — Seta, bozzolo d'ogni specie — Seta cruda, grezza e torta — Seta doppia e ciocchetta, grezza, lavorata, in trame o rondate, cruda e torta o tinta o soltanto purgata — Seta di costa di doppio, da tingere e tinta — Seta torta o tinta — Avanzi di seta, in massa, borre di seta o filosella, straccia di seta da cardare, faloppe (moresca o straccia di doppio da cardare), cardati in fogli gommati (ovate), faloppe pettinate (straccia da filare), ogni altre, filati (fioretto), crudi e tinti. »

Non essendovi osservazioni s'intenderanno approvate.

« Categoria XVIII. *Lignite.* Esente da dazio.

« Categoria XIX. *Vasellame di terra o creta comune.* Esente da dazio. »

Metto ora ai voti l'articolo secondo del progetto di legge.

(È approvato.)

« Art. 3. La franchigia doganale mantenuta per la città e per il contado di Nizza col'articolo 38 delle disposizioni preliminari della vigente tariffa è abolita per ciò che riflette gli olii d'ogni specie.

« Rimarrà quindi libera l'introduzione degli olii dal contado di Nizza nelle altre provincie dello Stato. »

CIBRARIO, ministro delle finanze. Io domanderei che si mantenesse qui l'articolo terzo del Ministero...

PRESIDENTE. Permetta un momento; si comincerà a deliberare sull'articolo terzo della Commissione che è stato accettato dal Ministero.

Voci. No! no! Lasci spiegare il ministro!

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta l'articolo 3 della Commissione?

CIBRARIO, ministro delle finanze. Io non farei gravi difficoltà per accettarlo, ma parmi che dovrebbe adottarsi anche l'articolo terzo del Ministero, che è una conseguenza dell'articolo terzo della Commissione, e potrebbe restare articolo quarto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo terzo della Commissione.

(È approvato.)

Segue ora l'articolo terzo del Ministero che diventa l'articolo quarto.

Ha la parola il signor ministro per dire...

Voci. A domani! a domani! (Quasi tutti i deputati hanno abbandonati i loro stalli e stanno per uscire.)

**IRITIRO DEL PROGETTO DI LEGGE SUI TEATRI
REGIO E CARIGNANO DI TORINO.**

PERNATI, ministro dell'interno. Ho detto ieri alla Camera nel rivolgere la mia preghiera al signor presidente perchè posticipasse la discussione sul progetto di legge sui teatri Regio e Carignano, che avrei fatta una comunicazione alla Camera.

Questo progetto è stato esaminato dalla Commissione, ed il suo voto fu unanimemente contrario. Essa ha creduto di dover entrare nell'esame della legalità del decimo, ed io vidi questo con rincrescimento, poichè potrebbero essere pregiudicate le ragioni dello Stato nella causa che si trova attualmente vertente avanti i tribunali.

Io non amerei che per ora questa discussione venisse a rinnovarsi nella Camera; per altra parte avendo trovato mezzo di provvedere altrimenti riguardo agli stessi teatri, ho l'onore di presentare alla Camera un decreto reale col quale sono autorizzato a ritirare la legge. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 798.)

TECCHIO, relatore. Il signor ministro coll'attuale dichiarazione viene in certo modo a censurare la Commissione perchè abbia toccato la questione ch'egli chiama di *legalità*.

Come relatore della Commissione, io intendo di schermire l'accusa, e di apporla intieramente alle spalle del signor ministro.

La Commissione disse nel suo rapporto che non si poteva, nè si doveva entrare nella questione di diritto che pende innanzi ai tribunali; ma dacchè il ministro imprudentemente (*Rumori a destra*) l'aveva introdotta nella relazione, colla quale produsse il progetto di legge, dacchè il ministro con quella relazione evidentemente intendeva d'indurre la Camera a pregiudicare gl'interessi dell'una delle parti contendenti, la Commissione ha creduto suo debito di accennare il proprio avviso sulla materia, notando però innanzi tutto che il Parlamento deve astenersi dal mettere mano nella competenza dell'ordine giudiziario.

Così notando, la Commissione ha mostrato di conoscere e di rispettare i limiti dei vari poteri costituiti, ond'essa, consenziente col suo relatore, respinge altamente la censura mossa dal signor ministro.

PERNATI, ministro per l'interno. Io non intesi di fare una censura, ho detto solamente che io ravvisava pericolosa la questione su quel terreno su cui fu portata, e però respingo, a mia volta le osservazioni del deputato Tecchio, e mantengo quanto dissi nella mia relazione. (*Interruzione*)

L'ordine del giorno della Camera traeva il Ministero a prendere in considerazione questa questione, ed il Ministero lo ha fatto. Ma con ciò non intese di entrare nella discussione, ed io mi limitai ad accennarla.

La Commissione invece ha voluto discuterla, ed a fondo. (No! no! a sinistra)

Questo ho detto non per fare una censura alla Commissione, ma solo per indicare il motivo per cui mi sono indotto a ritirare la legge, cioè il desiderio di evitare il pericolo di mettere incagli al corso di una controversia su cui hanno da pronunziare i tribunali.

TECCHIO, relatore. Anch'io mantengo ciò che dissi testè.

Il ministro, nella sua relazione, non solo ha toccato la

TORNATA DEL 18 GIUGNO 1852

questione della legalità, ma si spinse più oltre. Egli in quella relazione, e più esplicitamente nelle dichiarazioni fatte in seno della Commissione, si spinse perfino ad esternare una certa meraviglia che il magistrato d'Appello avesse anzi decisa la questione della competenza giudiziaria in senso inverso di quello ch'egli aveva opinato.

Del resto, la Camera ricorda quali siano stati i suoi ordini del giorno dal ministro dimenticati o frantesi.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale;

Relazione d'alcune petizioni d'urgenza;

Discussione del progetto di legge per lo stabilimento della contribuzione prediale in Sardegna;

Discussione del progetto di legge per modificazioni agli statuti della Banca Nazionale.

TORNATA DEL 19 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

SOMMARIO. Atti diversi — Comunicazione del ministro dell'interno di documenti relativi al progetto di legge per lo scioglimento delle divisioni amministrative — Il deputato Astengo presta il giuramento — Seguito della discussione del progetto di legge per modificazioni alla tariffa doganale — Osservazioni del ministro delle finanze in sostegno dell'articolo 3 ministeriale — Opposizioni dei deputati Deforesta, Michelinì, Avigdor e Biancheri — Osservazioni in difesa, del deputato Cavour Camillo — Riassunto del relatore — Domande del deputato Lions, e risposte dei ministri delle finanze e dei lavori pubblici, e del deputato Cavour Camillo — Reiezione dell'articolo 3 ministeriale, e approvazione della legge.

La seduta è aperta alle ore 1 e 1/2 pomeridiane.

CAVALLINI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, ed il seguente sunto di petizioni:

4582. Pietro Mainelli, da Casale, narrando la lunga e finora infruttuosa pratica che ebbe luogo tra lui ed il Ministero degli esteri allo scopo di ottenere che dai consoli sardi fosse finalmente liquidata e raccolta la ragguardevole eredità, parecchi anni sono, morendo dismessa a Rio Janeiro da un suo fratello, ricorre alla Camera affinché voglia sollecitare lo stesso Ministero ad emettere a tale scopo i più pronti e convenienti provvedimenti.

4583. Il municipio di Chieri ricorre alla Camera perchè venga sanzionata a suo favore la vendita a trattativa privata del locale di Sant'Antonio, situato in quella città, e formante parte dell'asse ex-gesuitico, siccome quella che è assolutamente indispensabile ai bisogni urgenti del municipio stesso.

4584. Centoventicinque cittadini tortonesi ricorrono alla Camera affinché voglia dichiarare abrogate tutte le leggi repressive intorno all'osservanza delle feste.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il direttore generale delle regie poste fa omaggio alla Camera di 140 copie del nuovo dizionario postale testè uscito per sua cura alla luce.

Questo libro verrà distribuito ai signori deputati.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

QUAGLIA. Pregho la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione testè letta, indicata col numero 4583, con cui il municipio di Chieri invoca a suo favore la disposizione della legge del 24 ottobre 1848, per la quale è disposto che i fabbricati dell'antica società gesuitica siano destinati all'istruzione pubblica. Essendo tuttora rimaste infruttuose le pratiche fatte da quel municipio col Ministero, esso ricorre all'autorità della Camera per ottenere questa destinazione.

Io pertanto prego la Camera di dichiarare questa petizione d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

NOTA. Io chiedo che sia riferita d'urgenza la petizione che porta il numero 4581, colla quale alcuni ufficiali e militi della guardia nazionale di Poirino chiedono si dia soddisfazione a quel corpo, per uno sfregio che allegano essere stato fatto alla sua bandiera.

Inoltre si lagnano della trascuranza dell'amministrazione comunale nell'attivare e mantenere in servizio quel medesimo corpo. Io credo che poche parole bastino per giustificare questa mia domanda, perchè, finchè si rispetterà la bandiera della guardia nazionale, e la Camera coopererà, a che venga rispettata, saranno pur sempre rispettate le nostre istituzioni; e sino a che si spingerà l'attivazione della milizia nazionale, noi soddisferemo al voto che a tutti noi è, e deve essere comune, quello di aumentare la garanzia delle nostre